

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno V
n. 7-8

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5 - 00184 Roma - Tel. (06) 46 21 94 (lunedì e giovedì dalle 16 alle 18,30)

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974

Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no»

Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel. (06) 94 53 28

Luglio - Agosto

1979

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I., cap. V, n. 1)

LETTERA AL DIRETTORE

RIDICULUS MUS

Roma 29 giugno 1979

Egregio Direttore,

da anni seguo con vivo interesse la Sua pubblicazione (...).

Vorrei esprimere ciò che, da un po' di tempo a questa parte, mi angustia l'animo, grato se anche Lei vorrà comunicarmi il Suo pensiero.

L'elezione del Card. Wojtyla al soglio di Pietro suscitò, a suo tempo, nel mio cuore, come in molti altri, tanto entusiasmo e la grande speranza che il triste e lungo inverno della Chiesa fosse terminato e stesse per cominciare una nuova primavera. Ora, però, sono angosciato da dubbi e perplessità per i motivi che vengo ad esporLe.

In qualità di Vicario di Cristo, il Papa non può che volere la correzione delle deviazioni dottrinali, liturgiche e pastorali che, in questi ultimi anni, hanno devastato la vigna del Signore. La purificazione della Chiesa esige, non solo un perfetto e inequivocabile Magistero, ma anche, e direi soprattutto, fermezza di governo. Ciò è quanto mai impellente e necessario alla *salus animarum*.

Sappiamo, infatti, che Dio ha ordinato alla salvezza delle anime due aiuti insostituibili: uno interno, la potenza della Grazia, ed uno esterno, la Santa Madre Chiesa con il compito di insegnare, governare e santificare con l'amministrazione dei Sacramenti. Attualmente, la Santa Madre Chiesa è offuscata da errori, ambiguità, equivoci e molte anime ne sono turbate, disorientate, smarrite.

Il primo atto di governo che si attendeva dal nuovo Papa era un accurato e deciso controllo sulla Stampa sedicente cattolica, ma, in realtà, anticattolica perché divulga e accredita tra i fedeli, troppo spesso semplici, tesi di filosofi e teologi contrastanti con la Fede cattolica (il Maritain 1930-60, Teilhard de Chardin, K. Rahner, Küng, Chenu, Congar, Schillebeeckx, Schoonenberg ecc.), come pure tesi del peggiore protestantesimo liberale, tesi filosofiche erronee (intrinse di umanesimo immanentistico, che nulla ha di cristiano), tesi teologiche infette di quel modernismo che San Pio X definì «sintesi di tutte le eresie».

Soprattutto si sperava che il risanamento dei «mass-media» cattolici partisse, per tutto l'orbe, dalla *Radio Vaticana*, da *L'Osservatore Romano* e da *La Civiltà Cattolica*.ca, il cui cattivo esempio è gravissimo per la fama della loro autorevolezza. In Italia, si sperava che l'opera di risanamento si estendesse ad *Avvenire* e alle Edizioni Paoline (particolarmente, per la sua capillare diffusione, alla nefasta *Famiglia Cristiana*) e, poi, a tutte le altre Case Editrici, per le quali la qualifica di «cattolica» serve solo ad ingannare i fedeli: *Pro Civitate Christiana*, *Queriniana*, *Morcelliana*, *Edizioni Dehoniane*, *L.D.C.*, *S.E.I.*, *Città Nuova*, *AVE* ecc., nonché a diverse pubblicazioni delle Università Ecclesiastiche.

Fin ora, però, nessun intervento c'è stato e questa prima giusta attesa è stata delusa. Anzi, avviene l'opposto; la Segreteria di Stato cerca di zittire, senza alcuna logica, proprio i difensori dell'ortodossia cattolica, così com'è dimostrato nel vostro numero di maggio. E' incredibile!

Ancor più gravi responsabilità di quelle che onerano la Stampa «cattolica» pesano sulle coscienze dei professori, rettori e Gran Cancellieri delle Facoltà Ecclesiastiche: tutti sanno che, a cominciare da Roma, ovunque ci sono numerosi professori che insegnano eresie nelle Università Ecclesiastiche. Né più confortante è lo spettacolo offerto dalle Università Cattoliche in tutto il mondo. Ma — inspiegabilmente — nessuno provvede.

Insorge anche il timore che il Santo Padre non faccia esaminare abbastanza oculatamente quanto viene sottoposto alla sua firma, forse ignaro dell'arte subdola di compilatori che raggiungono lo scopo attraverso gravi e perniciose omissioni. Con ciò intendo riferirmi al documento che il Card. Garrone ha presentato al Papa per il riordinamento delle Università e Facoltà Ecclesiastiche (Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana*), nel quale neppure si accenna alla filosofia definita «perennis» dalla Chiesa e alla teologia che decine di Papi, contro ogni deviazione teologica, resero obbligatoria nelle Università Ecclesiastiche: la filosofia e la teologia di San Tommaso, intendo dire. Questa omissione nel documento sembra legittimare ed incoraggiare quell'equivoco e funesto «pluralismo» teologico che, in questi anni, ha dato tanti frutti velenosi nella Chiesa.

Secondo il mio modo di vedere, invece, sarebbe stato salutare e davvero corrispondente alle necessità dei tempi una precisazione chiarificatrice in proposito, anzi un raddrizzamento di rotta!

Purtroppo ora non resta che domandarci: a quali deviazioni dottrinali ci toccherà di assistere ancora in futuro? A quale propagazione di errori?

Non sembra anche a Lei che, qualora dopo nove mesi di pontificato, il Papa indugiasse ancora ad intervenire con provvedimenti pratici, ogni risanamento ecclesiale, diverrebbe illusorio per il prossimo futuro? I «guastatori» della Chiesa — guardinghi subito dopo l'elezione del nuovo Papa — già stanno riprendendo baldanza.

Anzi, Le aggiungo, la nuova tattica dei modernisti, è spargere la voce che Papa Wojtyla «sistemerà, sì, ogni cosa, ma gli serve del tempo». Sperano, così, di «ammorbidire» le giuste esigenze e far tacere per un po' le denunce del malcostume ecclesiale. Intanto, essi proseguono nell'andazzo di ieri per consolidarlo anche nell'oggi e nel domani.

Io so che San Pio X, coerente al suo motto «*instaurare omnia in Christo*», appena eletto, rinnovò la Curia Romana, scegliendo nuovi collaboratori di sicura ortodossia e fedeltà. Il suo Pontificato, veramente luminoso, arrestò il minaccioso dilagare del modernismo.

Purtroppo oggi tutti i responsabili dei maggiori danni stanno ai loro posti di comando.

Inoltre, sono rimasto interdetto per le nomine di non pochi Vescovi e, recentemente, di alcuni Cardinali, che diversi e gravi fatti costringono a giudicare solamente pregiudizievole alla Chiesa di Dio. Le dirò, con tutta franchezza, che non riesco a comprendere come il programma preannunciato dal Papa (di restaurazione della Fede e della disciplina ecclesiastica) possa conciliarsi con le nomine di Presuli, i quali non potranno che essere di ostacolo. Valga un esempio per tutti: il neo-eletto Cardinale Etchegaray, Vescovo di Marsiglia, Presidente della Conferenza Episcopale Francese e del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

E' ben noto — attraverso l'abbondante documentazione fornita a vari Dicasteri — lo stato rovinoso della Chiesa in Francia. E' ben noto che uno dei principali responsabili di questa rovina è, con il Card. Marty, proprio il neo-eletto Cardinale Etchegaray.

Come spiegarsi che il Card. Marty è stato riconfermato nella sua carica ancora per un anno? Come spiegarsi che Mons. Etchegaray è, ora, designato Cardinale di Santa Romana Chiesa?

Gradirei conoscere il Suo pensiero. Quanto a me, non so e non voglio spiegarmelo che in un solo modo: il Papa è ingannato e da più parti ingannato.

Che dire, poi, dei Vescovi già in carica? Non pochi di essi, anche in Italia, meriterebbero di essere deposti per la manifesta inettitudine

o l'atteggiamento palesemente modernista e filomarxista, anche dopo il discorso del Papa a Puebla.

E pensare che, ufficialmente, un solo Vescovo è qualificato «ribelle»: Mons. Lefebvre... per la fedeltà alla Chiesa di sempre, e contro di lui si imbastiscono minuziosi processi!

Preferisco, poi, tacere delle omissioni pratiche commesse dalla CEI, sotto gli occhi del Papa (Paolo VI e Giovanni Paolo II), a proposito dell'aborto. L'atteggiamento dimissionario dei Vescovi italiani, alla luce degli insegnamenti della Chiesa, è semplicemente inqualificabile. Uno solo, un Cardinale, ha prospettato l'opportunità di promuovere il referendum abrogativo della nefanda legge. Naturalmente, è rimasto in assoluta minoranza nella CEI.

Un'ultima considerazione.

Ho partecipato anch'io, per rendere omaggio al Vicario di Cristo, ad un'udienza in Piazza San Pietro. E' vero, enorme è il concorso di gente, ma si ha l'impressione che l'udienza rappresenti per molti un fatto folkloristico più che un avvenimento religioso. Scarsa attenzione al discorso del Papa, grande chiasso e una vera smania delle fotografie; al momento, poi, della Benedizione Apostolica, mi sono trovato io solo in atteggiamento religioso nella cerchia di persone in cui mi trovavo. Mi sono allontanato da Piazza San Pietro con la tristezza nel cuore.

Ritorno a quanto le dicevo all'inizio di questa mia: nei periodi di decadenza dottrinale, liturgica e pastorale, solo il Vicario di Cristo può efficacemente arginare il male dilagante nella Chiesa, ma ciò esige opportuni e decisi atti di governo, non senza sanzioni. La dolorosa esperienza di questi ultimi anni dimostra che le parole — anche se sante — lasciano il tempo che trovano. E' tempo di azione, ed io voglio ancora sperare che il nuovo Papa rappresenti la misericordiosa mano di Dio, impedendo che la Sua mano irritata intervenga a purificare la Chiesa.

In attesa di conoscere il Suo pensiero, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Mons. X Y - Roma

Preghiamo per la causa della Santa Chiesa, nostra tenerissima madre; consacriamo e sacrificiamo tutto a Dio e totalmente a questo fine, ed intanto aspettiamo sperando.

P. Pio Capp.

Nel mese di agosto l'ufficio di Via della Consulta rimarrà chiuso per ferie.

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Proprio così: la montagna ha partorito il topolino! Il Card. Garrone aveva lasciato intendere che il culmine della sua prefettura al Dicastero per l'Educazione sarebbe stata la stesura della Costituzione destinata a *reformare* (!) le Università, gli Atenei e le Facoltà. Egli era molto afflitto che Dio non gli avesse concesso di raggiungere tale culmine nel 1978 e — non comprendendo i «segni dei tempi» — ha insistito perché la fatidica Costituzione venisse promulgata.

Ecco, è stato accontentato: il gran parto è avvenuto. Tutti possono ora ammirare i rimedi escogitati dal genio del Garrone per riparare i guasti post-conciliari.

Abbiamo chiesto, per lettera, a tre professori romani un giudizio sulla «sapienza garroniana» quale è esibita dalla Costituzione emanata il 17 aprile 1979. Pubblichiamo le loro risposte.

Da parte nostra aggiungiamo soltanto: *a morbo garroniano libera nos, Domine.*

I

Caro Direttore,

Lei se l'è presa tanto con le Università Romane perché non sa, forse, quel che succede altrove. Non si esagera quando si afferma che le Facoltà Ecclesiastiche sono nel pieno di una bufera in vari paesi. Purtroppo questa Costituzione (e le relative norme applicative) è «olimpica», ignara della situazione. Tutto è detto come se la navigazione fosse tranquilla, come se l'insegnamento ecclesiastico non fosse disastroso, come se l'operato della Congregazione fosse stato consolato da successi.

Neppure una parola, per esempio, degli spretati ammogliati che tengono cattedra in varie Facoltà; riguardo ai docenti che insegnano eresie, la massima preoccupazione di Garrone è d'assicurare loro procedure che non finiscano mai e che stemperano le responsabilità di chi dovrebbe provvedere; silenzio assoluto sul tomismo (questo è un vero tradimento del Concilio che ha ribadito inequivocabilmente il primato del pensiero tomistico nella guida degli studi ecclesiastici) e, invece, esagerata importanza espressa da data alla storia della filosofia moderna (*Norme* III, 60 b).

In breve: una grande delusione.

Quando lessi sulla rivista *Seminari e Teologia* (da voi giustamente lodata) il monitorio auspicio che l'attesa Costituzione non fosse un altro «balletto di parole», ebbi la sensazione che si lanciasse un avver-

timento prematuro e anche prevenuto.

Purtroppo oggi devo riconoscere che *Seminari e Teologia* aveva già capito dove si sarebbe andati a sbattere. « Un balletto di parole », altro che efficaci direttive per *orchestrare* (nel senso giusto) questi strumenti (oh quanto spesso stonati!) che sono le Facoltà!

Anzi, suoneranno perfino come ipocrite certe raccomandazioni sulla fedeltà al Sacro Magistero (*Cost. Pr. IV*; art. 26, 2; art. 39, 68, 70), per non dir niente della ribadita proibizione di mantenere *due* incarichi (sono rimasto sbalordito dalla vostra ultima denuncia: non sapevo neppure io che vi fossero colleghi con cinque (!) incarichi stabili... con *nulla osta* della Congregazione).

Davanti a questi difetti sostanziali a che vale instaurare una analisi particolareggiata del documento?

E' meglio che voi apriate gli occhi sulla gravità delle piaghe in suppurazione.

II

Rev.do Sig. Direttore, nel nostro Istituto i due documenti di Garrone sono stati molto sfavorevolmente commentati.

A me, però, sembra che voi dovreste valorizzare alcune responsabilità che nei due testi sono messe nel debito rilievo.

Mi riferisco alla figura del Cancelliere la cui coscienza risulta ora gravemente e direttamente onerata.

Il Gran Cancelliere rappresenta la Santa Sede nell'Università ed è il Prelato Ordinario da cui l'Università dipende: è lui che conferisce la *missio canonica* — specie ai docenti di materie concernenti la fede e la morale —, è lui che deve « procurare che la dottrina cattolica vi sia integralmente custodita », è lui che propone i nomi dei docenti ed è ancora lui che deve revocare l'incarico di insegnare « provvedendo direttamente egli stesso nei casi più gravi ed urgenti », almeno « sospendendo il docente *ad tempus* finché non sia concluso il procedimento ordinario ».

Certo, capisco che sul piano generale queste direttive appaiono « pilatesche », quasi che la Santa Sede voglia lavarsi le mani dalle lordure che imbrattano i maestri che, a nome del Santo Padre, fanno e disfanono... ma sul piano particolare voi ora avete maggior titolo per mettere i Cancellieri di fronte alle loro responsabilità e alle situazioni incancrenite, specialmente a Roma (e in particolar modo al Laterano).

III

Egregio Direttore, non è possibile darLe una risposta adeguata. Essa richiederebbe molto più spazio di quanto ne prende la *Costituzione* in parola.

Bisognerebbe partire infatti dall'inizio, dal modo con cui è stata concepita ed attuata; i tentativi — anche imbrogli — fatti per vararla prima dell'attuale pontificato. Ma Lei può rispondere che è già sufficiente il testo così com'è dopo il faticato varo.

A me pare che, per l'infausto Cardinale Gabriele Garrone, essa costituisca soltanto una esercitazione platonica, che eterni sulla carta la sua infaustissima gestione e null'altro.

Se, infatti, avesse voluto la sua attuazione, non avrebbe permesso e voluto — opponendosi ad ogni *risanamento*, richiesto con documentazioni, almeno nelle Facoltà teologiche romane, a suo contatto di gomito — il disordine, lo sfacelo, in esse documentato da *si sì no no*, e di pubblico dominio nella stessa Curia, che ne è semplicemente scandalizzata: Pontificio Istituto Bibli-

co, Università Gregoriana, Università Lateranense...

Veniamo al testo attuale. Un esempio. Nelle *Norme Speciali*, l'art. 66 e più particolarmente il 67 suonano bene. Ma per quel che finora, tuttora succede, finiscono con l'essere una presa in giro.

Mi spiego. Vi è detto che « la dottrina cattolica » deve essere « attinta con la massima diligenza dalla divina Rivelazione »; e, inoltre, « lo studio della Sacra Scrittura deve essere come l'anima della Sacra Teologia, la quale si basa, come su un perenne fondamento, sulla Parola scritta di Dio, insieme con la viva Tradizione ».

E, altrove, si fa spesso riferimento nella *Costituzione* al dovere di attenersi, *in rebus fidei et morum*, alla dottrina proposta dal Magistero autentico.

Ora non è un mistero, anzi è di dominio pubblico, che nella esegesi (e conseguentemente tra i teologi, che seguono come pecore) dal 1960 nella Chiesa si è formata una profonda frattura: da un lato alcuni Gesuiti del Pontificio Istituto Biblico hanno introdotto i metodi dei protestanti nello studio della S. Scrittura; dall'altro, sono note le reazioni di altri studiosi di valore contro siffatte novità.

Non è il caso di farla lunga: Lei, egregio Direttore, ha spesso citato la trilogia — tale in realtà — dell'esegista Francesco Spadafora: *Pilato*, 1973; *Leone XIII e gli studi biblici*, 1976; *La Risurrezione di Gesù*, 1978, editi da Rovigo, *Istituto Padano Arti Grafiche*, che offrono accurata e documentata esemplificazione della frattura di cui sopra.

Basti un solo esempio: al Pontificio Istituto Biblico, alla Gregoriana si nega l'inerranza assoluta della S. Scrittura, con una interpretazione volutamente falsata del testo della *Dei Verbum*; financo il Card. Bea ha riconosciuto in un ultimo suo scritto l'infondatezza e l'errore di tale interpretazione. Eppure in alto tutto tace!

Il P. Xavier-Léon Dufour nega la risurrezione corporale di Gesù; lo segue P. Martelet S.J. che insegna alla Gregoriana.

Ebbene, nel 1960, l'allora S. Ufficio riconobbe il torto del Pontificio Istituto Biblico ed allontanò da Roma i Padri responsabili (tra cui il P. Lyonnet). Dopo due anni, Paolo VI, appena eletto, senza spiegazione di sorta, richiamò all'Insegnamento, nello stesso Biblico, quelli che ne erano stati allontanati.

Ebbene, a tuttora, nessuno sa — dei teologi, che si confessano incompetenti al riguardo — chi ha ragione.

Dov'è la Pontificia Commissione Biblica che fino al 1937 con chiarezza e tempestività è sempre intervenuta a fare applicare — nella prassi — i principi della esegesi cattolica formulati nella *Providentissimus*, ad indicare le posizioni erronee, incompatibili con l'insegnamento del Magistero e la viva tradizione cattolica?

E' inutile e vano esercizio retorico emanare una *Costituzione*, quando non si usano i mezzi per risanare il caos in atto nel campo biblico.

Cosa ci vuole a precisare, o perché non si vuole precisare la dottrina cattolica, contro le deformazioni ben note?

Oggi, come oggi, è una turlupinatura parlare della S. Scrittura « anima della teologia », quando nessuno sa quali sono le parole del Signore, qual è il senso da dare — secondo i Padri del Biblico, col loro seguito — ad esse e ai testi biblici interessanti il dogma!

Sì, perché nessuno rispetta più il principio dogmatico: *in rebus fi-*

dei et morum il senso della S. Scrittura è quello fissato dal Magistero della Chiesa alla quale spetta di dare l'interpretazione autentica della S. Scrittura.

Così il P. Lyonnet ha messo in discussione il senso di *Rom. 5, 12* pur definito dal Concilio di Trento.

Così per altri testi della S. Scrittura di capitale importanza per la morale e per la dogmatica.

Non si aveva bisogno di parole, « verba generalia », ma soltanto di qualche atto chiarificatore.

Dev.mo

Riceviamo e pubblichiamo

RENOVATIO

Avete fatto bene ad avanzare riserve su ciò che scrive Virgilio Ilari. Nell'ultimo numero (1, 1979) costui ne butta giù di sciocchezze! Dice, per esempio, che è attraverso Maria che la Chiesa della Controriforma ha potuto in gran parte essere superata in questi venti anni, anzi in « questi stupendi venti anni ». E che la Chiesa ha proclamato col Concilio la rinuncia al potere temporale, e che la Chiesa non ha una lingua sua e non ne privilegia alcuna, e che i marxisti e i liberali guardano alla Chiesa con interesse e speranza « per diventare più profondamente consapevoli della propria ideologia »... Vere farneticazioni.

Del resto, se non ci fosse l'editoriale e l'articolo di G.L. Rossi, si salverebbe ben poco in questo numero. Bogliolo afferma: « Tra tutte le filosofie della storia vi è un rapporto complementare: *si completano* a vicenda e a vicenda *collaborano* nella costruzione del vero integrale » (p. 48): roba da far cadere le braccia.

Zalba dimostra che la dottrina dell'*Humanae Vitae* è infallibile, riconosce che varie Conferenze Episcopali fecero commenti assolutamente stonati (compresa la CEI), ma poi è debolissimo nelle conclusioni, quasi bastasse una aggiustatina formalistica dei modi di dire. Fa proprio il gesuita.

Un non meglio identificato BM riconosce che Giacomo Martina, oltre ad essere autore di « cattiva storia » (p. 112), accredita i *Quaderni di Gramsci* in quanto correggono quanto vi è di *aprioristico e unilaterale* in campo cattolico (p. 113), discredita Pio IX (ne mette in discussione l'azione religiosa, ne critica la chiarezza dottrinale, addossa su di lui la crisi modernista, denigra il suo trionfalismo », pp. 114-115), definisce il modernismo un tentativo di rinnovamento che ha « rami buoni e fecondi » (p. 116)... dopo di che si effonde in lodi sperticate del medesimo Giacomo Martina. Son cose serie, queste?

Giuseppe Cagnetta dice che Jacques Maritain prospetta « una linea pratica per l'azione storica dei cristiani in sintonia con la soluzione classica data a suo tempo da San Tommaso » (p. 136)! E' evidente che al Cardinale Siri si fanno leggere queste cose, solo dopo la pubblicazione. Infatti, se le approvasse, dovrebbe correggere le sue « Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo », dove stronca Maritain.

* * *

Ringraziamo il nostro corrispondente e lo invitiamo a continuare la sua vigile annotazione di « *Renovatio* » a beneficio dei nostri lettori.

Che cosa continua a combinare il Vescovo di Pescara?

La rimozione del rev. don Gian Pio Laurenzi, anziché essere motivata dal fatto che il parroco chiede i 26 ettari del beneficio, usurpatigli dal Vescovo, è motivata da tre causali diverse e discrepanti, che si escludono reciprocamente, nel mentre offendono verità e giustizia.

Mons. Vescovo decreta che il parroco è scomunicato e rimosso dalla parrocchia per avere rivendicato civilmente i 26 ettari del beneficio, trattenuti dal Vescovo, dal 1966, sul beneficio parrocchiale di Villanova; ma il presupposto del decreto è inesistente, come ritengono gli autori Cappello, Ciprotti, De Jorio, Palazzini, perciò è disapplicato, come non emesso.

Allora mons. Vescovo ne redige un altro e decreta rimosso il parroco per carenze pastorali; decreto anche questo nullo, perché le carenze non sono specificate. La S. Congregazione del Clero conferma quel decreto, presupponendo la non idoneità del rev. don Gian Pio a fare da parroco. Senonché mons. Vescovo, per comporre la controversia, propone al parroco di erigere una nuova parrocchia nella periferia della diocesi, e lo riconosce, come sempre, super-idoneo a reggere quella e qualsiasi altra parrocchia della diocesi, per la sua esperienza di 28 anni di parroco, zelante, in abito talare, sempre elogiato privatamente e pubblicamente, incaricato anche a reggere contemporaneamente altre parrocchie. I parrochiani sono in rivolta contro il Vescovo, per gli ettari usurpati, pel parroco rimosso, e negano che il ministero di quest'ultimo sarebbe addirittura nocivo. Sono dal Vescovo denunciati in massa alla Procura, ma essi sostengono che il Vescovo vuol togliere di mezzo chi si oppone allo spoglio del beneficio di 30 ettari dal 1957 e del beneficiato di 26 ettari dal 1966, perpetrato dal Vescovo con scandalo di tutta la diocesi, tenuta informata dal Vescovo stesso con ampia divulgazione di stampa *ad usum Delphini*.

La Segnatura Apostolica si appresta ora in Plenaria dei PP. Cardinali a decidere questa controversia amministrativa, limitandosi ad esaminare l'effetto (rimozione) senza la causa: spoglio scandaloso del Vescovo, due volte usurpatore e scomunicato. Infatti, statuisce il canone 2346: — Se qualcuno oserà usurpare beni ecclesiastici, per adoperarli nel suo interesse [come fa il vescovo di Pescara, che usurpa 30 ettari del beneficio parrocchiale di Villanova dal 1957], o presumerà d'impedire che i relativi redditi beneficiari siano percepiti da coloro che sono investiti del rispettivo beneficio [come fa il Vescovo di Pescara, che impedisce che don Laurenzi percepisca gli altri 26 ettari del beneficio parrocchiale di Villanova dal 1966 e gliene concede soltanto 4 dei 30 spettanti], è colpito da scomunica fino a quando non abbia restituito integralmente quanto sottratto. Papa Innocenzo IV gli fa obbligo di restituire il doppio di quanto percepito illegalmente, c. 2.6°.3.20.

Posto che il vescovo di Pescara è colpito abitualmente da *duplice scomunica*, perché dal 1957 usurpa 30 ettari del beneficio parrocchiale di Villanova, e perché dal 1966 sottrae 26 ettari di beneficio

parrocchiale a don Gian Pio Laurenzi, ne consegue, che essendo fuori della Chiesa Cattolica, è privo di giurisdizione ed i suoi decreti di rimozione sono nulli, e nulli, pertanto, sono i successivi decreti confermativi della S. Congregazione del Clero, e, in dannata ipotesi, della Segnatura Apostolica dei suoi decreti nulli. Pertanto il *thema decidendum* non è l'effetto (rimozione), ma la causa (spoglio del beneficio e del beneficiato), per non ripetere l'errore del Congresso di Segnatura, che ha confermata la rimozione, rendendo salva l'azione dei diritti « aliunde », cioè non dallo spoglio, che ne è la causa, ma dall'effetto, ossia degli arretrati. Ma gli arretrati perché spettano al parroco, se non perché beneficio e beneficiato sono stati violentemente spogliati dal Vescovo?

Ma, si obietta, il Vescovo minaccia di rinunciare alla diocesi. Papa Celestino III nel 1206 risponde al Vescovo di Cagliari che cinque sono i motivi perché un vescovo possa rinunciare alla diocesi, cioè:

1) conscientia criminis (se la coscienza ti rimorde di qualche delitto);

2) debilitas corporis, (se non ti reggi in piedi);

3) defectus scientiae (se non conosci i comandamenti di Dio, specie il VII e l'VIII);

4) malitia plebis (se il popolo ha gridato in chiesa l'11-5-1978:

— Caccia fuori i 30 ettari del nostro beneficio parrocchiale);

5) grave scandalum (la diocesi è in fermento perché il Vescovo sottrae al beneficio parrocchiale di Villanova trenta ettari ed al parroco 26 ettari).

In questa controversia il Vescovo ha coinvolto l'opinione pubblica, che milita contro il suo *imperium*.

DEFENSOR

SEMINARIO MODELLO!

Al Capranica — il seminario dove fu educato Pio XII — in questi anni si è fatto anche politica marxista. Lydia Menapace, del « Manifesto », per esempio, nei locali del Seminario vi ha tenuto una delle sue conferenze. Nella sala di lettura vi si vede anche « Paese Sera » e « L'Unità ». La Direzione fa acquistare « L'Espresso » e « Il Mondo ». Parecchi alunni si sono vantati di aver votato « no » al referendum e di aver votato comunista alle amministrative. Alunni del Collegio si sono visti a Piazza Navona alle manifestazioni degli extraparlamentari di sinistra e dei radicali di Pannella, giubilanti per la venuta legge sul divorzio. Alcuni seminaristi hanno partecipato anche alla sfilata « per lo scioglimento della DC », promossa da « Lotta Continua ». Qualche giorno prima della Pentecoste del 1975, alle due di notte, i seminaristi della Capranica inscenarono manifestazioni a favore del Cile rosso, scandendo slogan comunisti e minacciando strage ai « fascisti ».

OMNIA NOVA

Su *si si no no*, n. 4, pp. 1-2, pubblicammo l'articolo *Nova et Vetera* in risposta a quanto comunicato da parte della Segreteria di Stato.

Il 22 aprile *L'Osservatore Romano*, a p. 2, pubblicò l'articolo *Il seminatore di zizzania* a firma v.v. corrispondente a quella del Direttore Responsabile Valerio Volpini; articolo non di argomentazione o pole-

mica giornalistica, ma di insulto, contro il nostro periodico, il Direttore, i collaboratori e i sostenitori.

Nel mese di maggio replicammo con l'articolo *Omnia Vetera* (*si si no no*, n. 5, pp. 3-4) e inviammo una copia del nostro periodico, per raccomandata, a Valerio Volpini.

Poiché questi ha preferito non te-

nere nessun conto del nostro invito a dimostrare che i suoi insulti fossero giustificati dalle nostre pubblicazioni ovvero a fare, come si addice ad ogni persona perbene le dovute scuse, di conseguenza è stata presentata contro di lui formale querela dal nostro Direttore, in data 29 giugno c.a., Festività dei SS. Pietro e Paolo.

A parte trascriviamo il testo integrale della querela.

Per quanto ci risulta, è la prima volta, in 119 anni, che un Direttore de *L'Osservatore Romano* si comporta in modo tale da provocare una querela per diffamazione.

Anche questo è un indice della decadenza.

ATTO DI DENUNCIA E QUERELA ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica, il sottoscritto Sac. FRANCESCO PUTTI, nato a Roma il 3/4/1909 e domiciliato a Roma in via della Purificazione 46, ma ai fini di questo atto e seguenti del procedimento presso lo studio dell'avv. Mario Eichberg in via dei Gracchi 58, ove dichiara di eleggere domicilio, chiedendo espressamente che ivi siano dirette le notificazioni di qualsiasi atto del procedimento medesimo, espone quanto appresso:

L'istante è Direttore Responsabile del periodico mensile, « *si si no no* », con recapito postale in Grottaferrata (Roma), Via Anagnina 289.

Nel numero 4 dell'anno V° di tale pubblicazione (Aprile 1979) venne pubblicato un articolo dal titolo « *Nova et Vetera* », con il quale si riferiva un colloquio avuto con il Direttore del periodico stesso da un Monsignore, che si presentava a nome della Segreteria di Stato del Papa. Seguiva un commento dell'incontro. L'articolo, che viene allegato in copia al n. 1, onde la S.V. possa rilevarne la correttezza formale e sostanziale, esprimeva riserve circa l'attendibilità di quanto il predetto Monsignore riferiva e su certi atteggiamenti di Autorità Ecclesiastiche. In risposta addirittura dichiarata a tale articolo sul numero 92 del 22 Aprile 1979 del quotidiano « *L'Osservatore Romano* » è apparso un articolo intitolato « *Il seminatore di zizzania* », a firma (v.v.), che si allega al n. 2, con il quale, in tono marcatamente denigratorio, vengono rivolte ai redattori del periodico « *si si no no* », e in particolare al sottoscritto suo Direttore, espressioni altamente offensive.

Francamente, ove si faccia eccezione per una parte dell'articolo in cui viene richiamato un insegnamento evangelico (ivi, quarta colonna, parte circondata in rosso), del quale peraltro proprio l'articolo precedente del periodico « *si si no no* » dimostrava l'inapplicabilità al caso in specie, tutto l'articolo de « *L'Osservatore Romano* » appare intonato a una sistematica manifestazione di disistima, nonché ad un programma di lesione del decoro e della dignità morale dei sostenitori e collaboratori del « *si si no no* »: per cui è ben difficile separare dal contesto singole e specifiche espressioni costituenti l'elemento oggettivo del delitto di diffamazione il quale, in realtà, si configura nell'intonazione dell'articolo e in ogni singola sua parte.

Si noti che l'articolo de « *L'Osservatore Romano* » esordisce paragonando negativamente il titolo del periodico con l'insegnamento evangelico, per sottolinearne la discrasia, attribuendogli « insinuazioni... accuse... mezze verità »; prosegue definendo il « *si si no no* » come un mortificante pettegolezzo; parla di « arroganza (che) faccia perdere sin l'ultima briciola di buon senso e di pudore così che restano tristemente

scoperte le loro pretestuose ragioni »; dice che i pretesi anonimi del « *si si no no* » sarebbero affetti da « turbe ossessive » per assumere che si riscontrerebbe in loro « la stessa frenesia che distingueva l'Asino di Podrecca »; sostiene che essi « sono al basso gioco del ricatto, senza neppure peritarsi di coinvolgere altri nella bassezza »; attacca il « *si si no no* » di mancanza di lealtà per sboccare alla fine prima in insulti diretti alla persona stessa di chi scrive e, tornando all'intero gruppo dei redattori, dichiarare che essi « affastellano bugie (dalle gambe cortissime) » per il che « dovrebbero almeno cambiare il titolo del loro fogliaccio: dovrebbero chiamarlo *Il seminatore di zizzania* ».

Questo florilegio, che si è riportato per maggior comodità di chi legge, si inserisce, ripetesi, nel contesto di un articolo integralmente diffamatorio, con il quale non si esita, come riportavasi, ad attribuire al sottoscritto e ai suoi collaboratori addirittura *specifiche finalità criminose*, accusandoli di *dedicarsi perfino al ricatto*.

Ad ogni buon conto, il « *si si no no* » non ha mancato di replicare — con l'articolo « *Omnia Vetera* » pubblicato nel numero 5 del corrente 1979 (che pure si allega al numero 3) — allo scritto così gravemente offensivo della reputazione del suo Direttore e dei propri redattori e sostenitori e di spedire al sig. Volpini una copia di tale numero, con raccomandata n. 0815 del 22 Maggio 1979 (vedi allegato n. 4).

Tale replica ancora intesa al fine di indurre ad una rettifica l'autore dell'articolo altamente diffamatorio, di cui si è precedentemente riportato qualche brano, non ha trovato eco, sebbene alla fine dell'articolo stesso del maggio 1979 il « *si si no no* » invitasse cortesemente ad una precisazione e concedesse un mese di tempo.

Tale ulteriore contegno del (v.v.) e/o Direttore Responsabile del giornale « *L'Osservatore Romano* » dimostra conclusivamente l'intenzionalità del programma lesivo della dignità di chi scrive, il quale, costretto dal dover finalmente tutelare adeguatamente il buon nome proprio e della pubblicazione che egli dirige, con il presente atto sporge

DENUNCIA E QUERELA

contro l'autore dell'articolo « *Il seminatore di zizzania* » pubblicato da « *L'Osservatore Romano* » (n. 92 del 22 Aprile del 1979) e in ogni caso contro il Direttore Responsabile di tale quotidiano, sig. Valerio Volpini, onde essi siano perseguiti per i reati di cui all'art. 595 3° co. C.P. e art. 13 della legge 8 Febbraio 1948 n. 47, nonché per qualsiasi altro reato che la S.V. volesse ravvisare nei fatti sopra esposti.

Con osservanza.
Don Francesco Putti

Roma, 29 Giugno 1979.

A proposito di "NOVA et VETERA"

Su *si si no no* n. 4, p. 2, 1ª col scrivemmo: «...*oppure dobbiamo supporre un maligno e mendace informatore [a proposito del nostro periodico]? Ciò non è improbabile, poiché veritas odium parit e, se così è, lo renderemo noto*».

Ebbene, ci risulta che uno, anzi il principale, dei maligni e mendaci informatori è stato lo spergiuro, eretico e moralmente scomunicato Card. Gabriele M. Garrone, Prefetto della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, il quale, nel post-concilio, ha lavorato alacremente allo smantellamento dell'insegnamento cattolico nelle Università Ecclesiastiche e nei Seminari di tutto il mondo.

Secondo il sullodato Cardinale, chi disturba l'andamento « pacifico » — leggi: la demolizione indisturbata — delle Università Ecclesiastiche è il nostro deplorabile mensile.

si si no no

mettere il poligenismo come un postulato e si perita a dare, basandosi su di esso, una « nuova » teoria del peccato originale, che è tutt'altra cosa dal peccato originale definito dalla Chiesa, come nel 1947 ben riconosceva e proponeva egli stesso.

Non si tratta più di « evoluzione », caro P. Flock: qui si tratta di salto, di un vero salto nel buio, nell'errore. E' un'adesione al teillardismo, che ben può definirsi l'eresia del monismo, del materialismo.

« *Lentamente* — scrive P. Flock, un po' Cicero pro domo sua — P. Flick scopri nell'evoluzionismo non solo una teoria biologica [extra chorum], ma una legge cosmica [P. Teilhard], una visione fenomenale e temporale dell'azione trascendentale, per cui Dio irradiava nel mondo la sua « gloria » (1955).

« Da questo momento, egli integrò nel quadro dell'evoluzione anche la stessa "giustificazione"... il dono soprannaturale di Dio è anche un frutto dell'esperienza umana [!!!].

« Questa intuizione divenne fondamentale nel trattato "de gratia", preferito dal P. Flick, che spiegò l'opera della grazia, come la suprema autorealizzazione dell'uomo, per cui la persona umana, mossa dalla grazia, dà senso, orientamento e unità alla propria esistenza, nell'opzione fondamentale per Dio » (Il Vangelo della grazia, 1964). In conformità con ciò, P. Flick definì il peccato originale, come uno « scacco » dell'evoluzione, in quanto, per l'interruzione del dialogo con Dio, diventa impossibile la piena autorealizzazione dell'uomo (Il peccato originale, 1972) ».

E' questa la dottrina insegnata alla Pontificia Università Gregoriana! Poveri alunni! Ecco cosa significa avere abbandonato le direttive pontificie sul tomismo, saggiamente inculcate e fatte attuare nel passato, fino a che il Card. Garrone, auspicando Paolo VI, non le ha messe da parte, per il così vago ed erroneo pluralismo!

BARNABA

VAGO ed ERRONEO PLURALISMO

Su *L'Osservatore Romano* (23 maggio 1979) il Padre Zoltan Alszeghy S.J. ha commemorato « Un teologo romano, il P. Maurizio Flick », suo confratello. E fin qui cosa lodevole, in ricordo del noto professore di dogmatica alla Gregoriana, scomparso da poco tempo.

Tanto più che l'Autore dell'articolo ha collaborato col professore defunto, a proposito del libro sul peccato originale: o, ancor più precisamente, sul tentativo di elaborare una « nuova » teoria al riguardo, partendo dal postulato dell'evoluzionismo antropologico e quindi — conseguentemente — dal poligenismo. Teoria « nuova » o tentativo « disperato », se si vuole rispettare la dottrina rivelata, così come è stata definita dalla Chiesa.

E su *si si no no* (a. III, n. 3, p. 5) fu dimostrata, a suo tempo, l'incompatibilità di questo tentativo con la dottrina sancita dal Magistero, con il dato rivelato della Sacra Scrittura (Gen. 3; Rom. 5, 12-21...). Allora si parlò del binomio Flick e Flock — scherzando sui nomi. Non fa quindi meraviglia — diciamo ora — che il superstite Flock, il P. Alszeghy, nella sua commemorazio-

ne cerchi per i lettori del compiacente *Osservatore* — forse ignari — di descrivere il trentennale lavoro teologico del caro P. Maurizio all'insegna dell'evoluzione.

« Per il pensiero teologico del P. Flick era caratteristica la costante attenzione a due temi, quello dell'evoluzione e quello della sofferenza ».

E così continua: « Da giovane professore, egli si trovò di fronte alla problematica dell'evoluzione, quando in una "settimana teologica" alla Gregoriana, dovette tenere una relazione su "L'origine del primo uomo, alla luce della filosofia cristiana e della teologia", pubblicata poi nel "Gregorianum" (1948). La sua presa di posizione possibilista nei riguardi del trasformismo, fu allora criticata da una teologia piuttosto chiusa al progresso ».

E' questa la mentalità del P. Flock.

L'evoluzionismo è una questione di fatto, nel campo scientifico; principalmente, l'evoluzionismo antropologico è una questione positiva: i dati cosa attestano? E le fonti della rivelazione cosa dicono?

Il progresso proprio non ha nul-

la a che vedere con un'ipotesi (che, nonostante tutti gli sforzi, rimane tale) più filosofica che scientifica (anzi niente affatto scientifica, se la vera scienza, com'è vero, è basata sui dati e non sulle cervellotiche ricostruzioni).

Ma lasciamo da parte l'evoluzionismo e procediamo alla verità dogmatica del peccato originale.

Un anno prima il P. Flick scriveva su *Gregorianum* 28 (1947) 555-563 l'articolo: *Il Poligenismo e il dogma del peccato originale*.

Ecco l'impostazione del problema e la risposta che, allora, il P. Flick ne dava: « Il P. de Sinety, nel *Dictionnaire Apologétique*, alla fine dell'articolo « *Transformisme* », mostrava le difficoltà gravissime a cui va incontro l'ipotesi trasformista applicata all'uomo, se si voglia sostenere il monogenismo stretto, cioè l'origine di tutto il genere umano da una sola coppia, e così concludeva: vedendo le difficoltà insormontabili che presenta dal punto di vista scientifico un *trasformismo antropologico monogenetico*, alcuni sarebbero forse tentati di cercare un accomodamento della dottrina cattolica col poligenismo dando del pec-

cato originale un'interpretazione differente da quella che è comunemente insegnata nella Chiesa. Ogni tentativo in tal senso è in partenza, diciamo nettamente, votato al certo fallimento » (cf. D.A.F.C., IV, col. 1846).

Il P. Flick faceva proprio il giudizio reciso, netto, del de Sinety, e sintetizzava (e bene) così la dottrina rivelata, quale risulta dai decreti del Concilio di Trento:

a) tutti gli uomini che si sono moltiplicati sulla terra dopo il peccato di Adamo sono infetti del peccato originale;

b) il peccato originale si trasmette per generazione naturale;

c) Adamo non rappresenta una collettività, ma un individuo. Il monogenismo è una verità che (art. cit. pp. 559-563), per quanto non ancora solennemente definita, è sempre appartenuta e sempre apparterrà alla fede.

Cf. A. Gaudel, *Peché Originel* in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XII, 1 (1933) 588-591.

Dinanzi a tale chiarissima presa di posizione si rimane davvero perplessi allorché lo stesso autore, dopo alcuni anni, incomincia ad am-

ECUMENISMO e RINNOVAMENTO

Sotto questo titolo, *L'Osservatore Romano* (11 maggio 1979, p. 2) offre ai suoi lettori la traduzione di un articolo apparso in *The Tablet* del 31 marzo 1979, ad opera del Vescovo Basil C. Butler ausiliare del Card. Arcivescovo di Westminster.

Tutto all'insegna della più grande confusione e di palesi errori: il rinnovamento sarebbe il movimento carismatico penetrato dall'America in alcuni ambienti « cattolici ».

L'articolo vuole esser un elogio (attenzione!) al « breve ma immensamente prezioso volumetto del Cardinale Suenens, "L'Ecumenismo e il Rinnovo Carismatico: Orientazioni Teologiche e Pastorali" »; il quale volumetto « si preoccupa di mettere il movimento ecumenico in rapporto col rinnovo carismatico, — ossia, come solevamo chiamarlo, il movimento pentecostale ».

Non sappiamo quante delle frasi (errate) riscontrate nell'articolo sono farina del Butler o del Leone belga, Card. Suenens: fa meraviglia che *L'Osservatore Romano* le abbia tradotte e stampate senza battere ciglio: connivenza o ignoranza? Eppure ci sono contraddizioni palesi ed errori grossolani.

Il tentativo di collegare movimento carismatico e Concilio Vaticano II fallisce fin sul nascere, quando si riconosce con il Butler che « si deve rilevare che il concilio non si mostrò consapevole [aliis verbis: ignorò assolutamente] dell'esistenza di tale movimento nel Cattolicesimo ». E sfido io: i gruppi « carismatici » (cosiddetti) cattolici si sono venuti formando dalla primavera del 1967 in poi.

« Il Pentecostalismo, invero, iniziò nel 1900; ma si trattava di un movimento che, penetrando progressivamente nelle chiese acattoliche storiche, sorte dalla Riforma del sedicesimo secolo, non aveva avuto ripercussione nella Chiesa Cattolica in alcuna maniera significativa ».

Il Butler ed il Leone belga dimostrano una crassa ignoranza. Trascribo dal libro *Pentecostali e Testimoni di Geova* di F. Spadafora, alla IV edizione, Rovigo 1975: « Questo movimento pentecostale cominciò in Topeka Kansa, in una scuola biblica (aperta nell'autunno 1900), diretta da Carlo H. Parham, che abbiamo conosciuto e col quale abbiamo parlato — è un protestante che così scrive — e abbiamo scoperto che non credeva nella dottrina del premio eterno, che non parlava delle sue difficoltà finanziarie con Dio, ma con gli uomini, che ha chiesto denaro per fare un viaggio in Palestina per trovare l'arca dell'Alleanza; si dice che è stato accusato di un brutto peccato (peccato contro natura), incarcerato ed esiliato dallo stato del Texas. Costui lasciò la sua famiglia nella miseria, mentre egli andava predicando « lingue » e per scusarsi diceva che Dio aveva comandato ad una persona di mandare danaro alla sua famiglia, ma quella persona non aveva ubbidito ».

Unico punto accolto come risolutivo da quella « scuola biblica » è il seguente. Alla domanda: Cosa dice la Bibbia sul « Battesimo dello Spirito »? gli allievi risposero:

« Parlare in varie lingue, come lo Spirito dà a parlare ». Questa risposta divenne la nota caratteristica dei Pentecostali; il resto è il solito contorno di tutti i luoghi comuni del protestantesimo: unica regola di fede è la Bibbia; la Chiesa è da rigettare; il culto alla Vergine, ai Santi è idolatria; niente confessione; niente Eucaristia e così via.

Corrispondentemente alla dottrina loro caratteristica, il loro culto ha un aspetto singolare di esaltazione morbosa.

Nelle loro adunanze... sogliono con alte grida invocare la discesa dello Spirito Santo... cominciano ad agitarsi e a contorcersi, poi a tremare, a battere a terra i ginocchi... poi le parole diventano sconnesse, incomprensibili...

Il lettore che vuole davvero capire con quali maniaci ha a che fare, continui nella lettura dei fatti — documentati — che il libro citato riporta.

La Luce, organo dei Valdesi, nel 1948 scriveva (A. Ribet): « Nei loro culti [dei Pentecostali] si può anche assistere a contorcimenti, a scoppi improvvisi di pianti e risa, che hanno più del fenomeno nervoso che non del carattere sacro. Per questa ragione il 9 aprile 1935 il Governo fascista... vietava il culto dei Pentecostali considerandone le pratiche contrarie all'ordine sociale... ».

Che potesse « avere ripercussione nella Chiesa Cattolica in alcuna maniera significativa » — come scrive il Butler — simile sconcertante modo di fare, è semplicemente assurdo affermarlo.

Soltanto dal 1956 sorge il neo-pentecostalismo tra i protestanti: gruppi di episcopaliani, presbiteriani, luterani, metodisti... sono diventati « pentecostisti » senza lasciare le loro rispettive « chiese », senza aderire a nessuna delle varie *Assemblee di Dio* di tipo vecchio-pentecostale.

E c'è subito da notare che le autorità delle Chiese protestanti per lo più hanno reagito negativamente a questo movimento neo-pentecostale e certi vescovi (delle rispettive sette) lo condannano assai aspramente.

La glossologia è un'esigenza *sine qua non* del « battesimo dello Spirito » o « nello Spirito »? La risposta a tale quesito segna una profonda linea di demarcazione fondamentale tra i pentecostali « classici » che rispondono di sì e i nuovi gruppi che rispondono di no.

Del resto rimane vaga ogni altra idea; sullo stesso « battesimo dello Spirito » (???)

Il Butler continua: « Suenens fa rimontare al 1967 l'entrata del rinnovo carismatico sulla scena cattolica... iniziato negli Stati Uniti... Appare una conseguenza del Concilio Vaticano Secondo, ma nessun documento conciliare vi fa esplicito riferimento ».

E la ragione di tale « conseguenza » sarebbe, secondo il Butler, che « il concilio comunque non aveva ignorato lo Spirito Santo, fonte di tutti i « carismi » genuini ».

Beh! è un bel salto: ed è tutto da ridere: un concilio che ignori lo Spirito Santo! e soltanto per que-

sto, perché il Concilio « non ha ignorato lo Spirito Santo », il rinnovamento (sic) carismatico è « conseguenza » del Concilio. Ma è possibile che a *L'Osservatore Romano* collaborino siffatti imbecilli?

Quanto poi alla genuinità dei carismi... qui sta il busillis. Si dà per dimostrato, quanto si deve dimostrare. E cioè che il cosiddetto « battesimo dello Spirito » (??), ottenuto da un cattolico con l'imposizione delle mani da parte di un protestante, sia effettivamente un dono dello Spirito Santo; eh, ci vuol altro, ci vuole altro, direbbe don Abbondio.

Per affermare che le stranezze compiute in queste interminabili adunanze con autopresentazioni, autoconfessioni, musiche indecifrabili — presentate come glossologie — (e san Paolo ordinava che se non c'era chi le interpretasse e spiegasse, non dovevano aver luogo nella Chiesa), siano dono dello Spirito Santo, ci vuole davvero qualcosa di più che l'avallo del Leone belga, più a suo agio in fatto di letteratura (leggera) moderna (Bernanos ad es.) che non in fatto di Sacra Scrittura e di Teologia.

Quanto alla pretesa di ridurre l'ecumenismo alla mimetizzazione di alcuni gruppi « cattolici » con affini gruppi protestanti, ci basti riportare quanto al riguardo scrive il Butler:

« A differenza dell'ecumenismo, che nel corso degli ultimi anni si è sviluppato nella Chiesa Cattolica specialmente attraverso l'impulso datovi dall'autorità gerarchica, il movimento carismatico è in prevalenza un movimento di base. In esso, ovviamente, possono trovarsi dei pericoli. Le sue origini non ufficiali potrebbero significare un atteggiamento di distacco nei riguardi della dottrina e dell'autorità. Esso mette l'enfasi sugli influssi diretti dello Spirito Santo, e in particolare su ciò che, nei gruppi carismatici, viene ritenuto come effetto visibile di tali influssi. Questo potrebbe condurre verso una specie di ecumenismo implicante che niente altro importa realmente all'infuori del mutuo riconoscimento di detti influssi. Potrebbe inoltre esservi una disistima dei sacramenti della Chiesa; e nel contempo, una certa impazienza per arrivare all'« intercomunione » almeno a livello locale senza tener sufficiente conto delle condizioni richieste dalla prudenza cristiana ».

Alcuni anni fa ebbi una breve conversazione con due vescovi d'oltremare che si mostravano simpatizzanti verso il movimento del rinnovo carismatico. Insistettero con me sul fatto che il movimento aveva bisogno di una sorta di supervisione da parte dei vescovi; e sono lieto di poter osservare che il Vescovo di Menevia ora svolge tale ruolo a nome dei vescovi della nostra conferenza episcopale nazionale. E' per il bene generale che, con l'approvazione pontificia, il Cardinale Suenens svolge una simile funzione per il medesimo movimento su piano mondiale. Egli è una delle principali personalità del collegio dei vescovi. Anche se spesso lo si considera un « progressista », egli è di fatto radicato teologicamente nella tradizione della Chiesa; ed egli continua la tradizione della sua sede di Malines-Bruxelles promuovendo insieme la devozione alla Madonna e l'interesse ecumenico, a somiglianza del Cardinale Mercier ».

Lasciamo da parte l'accostamen-

to Suenens-Mercier, che è un'offesa grossolana alla memoria del grandissimo teologo-filosofo tomista, gloria di Malines.

L'accento ai pericoli — ed è già sufficiente per far capire la realtà — non è sufficiente per una valutazione oggettiva.

La *Vie Spirituelle* (gennaio-febbraio 1974) riportò il rapporto sul movimento « carismatico » cattolico, presentato alla Commissione teologica dell'Episcopato inglese e gallese (pp. 31-48): è ben diverso dall'elogio di Mons. Butler. Nello stesso fascicolo sono riportate le reazioni nettamente negative da parte di Protestanti e di teologi cattolici, sempre nei confronti di siffatto movimento negli stessi Stati Uniti di America, in Francia, in Germania.

Tra l'altro, la stessa Università Cattolica di Notre Dame (USA), da dove praticamente il movimento ha avuto origine, ora è in testa alla contestazione contro di esso.

Né, ripetiamo, il Card. Suenens è la persona adatta per un giudizio sereno. Che poi lo faccia con « l'approvazione pontificia » ci sia permesso dubitare; forse Mons. Butler considera la semplice udienza che Paolo VI, amichissimo del Suenens, concesse ai « carismatici » (circa 10.000) convenuti a Roma per l'Anno Santo, con a capo, naturalmente, il Leone belga, una investitura conferita da quel pontefice al suo amico e corrispondente in letteratura.

Quanto alla venuta dei « carismatici » per l'Anno Santo, ecco quanto ne fu scritto:

In occasione del terzo congresso tenuto dai membri del cosiddetto « movimento carismatico » presso le Catacombe di san Callisto (16-18 maggio), la stampa in Italia si è occupata di questa novità, sorta nella Chiesa Cattolica nella primavera del 1967, negli Stati Uniti.

Come suole in simili casi, i pareri sono discordi; e le stesse cifre divergono. I partecipanti al congresso si fanno ascendere a circa diecimila; per il *Corriere della Sera* sono soltanto seimila. Il Padre Rotondi su « Il Tempo » intitola il suo pezzo: « Una nuova, beatificante Pentecoste »; è entusiasta; parla di un milione di « carismatici » sparsi ovunque.

Fabrizio De Santis per il *Corriere della Sera* (18 maggio) parla di soli seicentomila fedeli aderenti al movimento e così li descrive:

« In piedi, le braccia alzate, gli occhi chiusi o sbarrati, uomini e donne ondeggiano, saltellano, si dimenano, cantano a gola spiegata ».

« Tra i vescovi (sono in tutto sette, in più il cardinale Suenens, patrono e protettore dei « carismatici »), in clergyman, ce n'è uno, giovane, azzimato, che si agita più degli altri. A un tratto abbraccia il suo vicino e, al ritmo di una canzone, fa dondolare a destra e a sinistra tutto il piccolo gruppo episcopale ».

« Nel settore degli addetti al « ministero della parola », tre sacerdoti ballano, letteralmente, e una suora si torce le mani in uno spasimo di mistica esaltazione. Non c'è isterismo manifesto. E' piuttosto un nuovo modo di pregare, un modo libero e gioioso, un ritorno a manifestazioni esplosive di allegria infantile ».

Il De Santis riconosce la fedeltà al Magistero, l'obbedienza alla Gerarchia di « questa moltitudine » (e a lui pare sia un demerito, dato che

contrappone ad esse « le comunità di base e i cristiani per il socialismo », che « si alleano con i non credenti e attaccano le strutture »: secondo il nuovo anticlericalismo o laicismo di vecchio stampo massonico di cui rigurgita la stampa sinistreggiante).

Molto spazio richiederebbe la confutazione del cumulo di affermazioni erronee che Luigi Sartori, presidente dell'Associazione teologica italiana ammannisce ai lettori de *Il Giorno* (18 maggio) nel suo monologo I « pentecostali »: « La Chiesa, oggi, per la prima volta dopo secoli, forse addirittura dopo la grande crisi del Montanismo (sec. II), riprende uno stile che dà fiducia alla conduzione dello Spirito Santo... Superato ogni classicismo, è l'ora di dare spazio di libertà d'azione costruttiva della Chiesa a tutti i cristiani ».

E' un saggio: il « teologo » parte dal presupposto che « i pentecostali » agiscano davvero sotto l'influsso dello Spirito Santo, che le loro gesta siano effetto dell'impulso divino, e al suo talento si affaccia la cara tesi della Chiesa carismatica dei laici, in contrasto con la « istituzione » ormai sclerotica dell'aurea mediocrità, dell'equilibrio funzionale, della saggia prudenza che rifugge gli estremi.

In contrasto con quanto è stato fatto finora, cioè dal sec. II fino ai « carismatici ». « Oggi » sempre secondo Sartori « la teologia è provocata a richiamare la Chiesa (linguaggio adatto al presidente dei teologi, nei confronti di questo discolo smemorato, che è la Chiesa cattolica!) anche all'altro suo principio fondante (non sbagli il lettore con « fondente ») allo Spirito Santo ». Ed « ecco sorgere il movimento carismatico a colorare di imprevista e imprevedibile « esuberanza » il nuovo « mattino » della Pentecoste post-conciliare ».

Meno incompleto e più valido ci sembra quanto ha scritto G.F. Svidercoschi su *Il Tempo*: « Una forma di esaltazione, ammettiamo pure mistica, che porta tuttavia a ricordare come il « rinnovamento carismatico » sia debitore per metà al pentecostalismo classico... ».

« Il movimento in sostanza vuol essere una nuova esperienza della Pentecoste. Vuole rinnovare il clima delle origini, della prima comunità cristiana ».

E credo che qui, in questi riferimenti, stia l'equivoco e, per il pentecostalismo, l'errore base di tutto il movimento « carismatico »: il cristianesimo, l'evangelo è l'annuncio salvifico della Redenzione operata da Cristo, crocifisso e risorto; gli Apostoli non predicavano che « Cristo e Cristo Crocifisso »; e la comunità primitiva aveva come segno caratteristico la celebrazione della Santissima Eucaristia: Cena sacrificale: vera rievocazione della im-mo-l-a-z-i-o-n-e cruenta del Calvario: il fedele che mangia le carni della vittima immolata: Gesù medesimo; eucaristia, vero sacrificio. Sia dagli *Atti degli Apostoli* che dalle lettere di San Paolo non si può dedurre nulla che giustifichi, che possa fondare questo modo chiassoso di pregare, o peggio le esaltazioni, i salti, le danze ecc. che han fatto definire il pentecostalismo: « non un fenomeno religioso, ma una espressione patologica ».

● ● ●

LA VENDETTA DELLA VERITA'

VERTICI di IPOCRISIA

Avvenire, domenica 13 maggio 1979: nella pagina *Informazione religiosa* è riportata una *intervista a Mons. Maverna* — segretario generale della CEI — sul tema *Seminari e vocazioni sacerdotali*.

Il titolo in grosso e i due sottotitoli sono la consueta velatura ipocrita: « *Proprio ora germoglia, non ne accorgete?* ». *Attenta riflessione sul calo delle vocazioni. I Vescovi preoccupati della qualità dei ministri*.

Ora nel testo la realtà (e cruda realtà) è ben diversa.

Alla domanda: « *Qual è la situazione dei seminari e delle vocazioni sacerdotali oggi in Italia?*... » ecco la risposta di Sua Ecc.za Mons. Maverna:

« *Secondo i dati statistici, la popolazione seminaristica italiana dal 1961 ad oggi si è ridotta complessivamente di due terzi, scendendo da 29.982 (cioè 30 mila) alunni ai 9.853 del 1978 [e con quale formazione?]. Cifre che dicono la gravità della situazione* ».

Continuando, il suddetto Monsignore dice tra l'altro:

« *Dall'euforia e dall'illusione [!?!] dell'abbondanza, che aveva spinto fiduciosamente alla costruzione di nuovi grandi e moderni seminari, siamo stati messi di fronte al vuoto improvviso lasciato in essi come dal passaggio di un uragano* ».

La vera illusione è quella espressa dal modestissimo Monsignore, uscito dalle file malsane dell'ambiente Azione Cattolica:

« *Dio è all'opera nella Chiesa: guardarsi attorno: alle vocazioni sacerdotali adulte [ahi! ahi!], alla disponibilità religiosa delle nuove generazioni, alle vocazioni diaconali [illusioni, parole vuote], a tutto il lavoro [?] di evangelizzazione, e di catechesi [con i nuovi catechismi, un autentico disastro, che servono a confondere e far perdere quel po' di buono che ancora si riteneva], parrocchiale e familiare e specializzata, che non potrà non portare presto i suoi frutti* ».

E può bastare.

Le cifre sono lì. Il futuro sarà specchio, effetto di quanto si è compiuto nel passato e si continua — purtroppo, diabolicamente — a fare nel presente.

Da quando ha iniziato il suo cammino, non certo agevole, si si no no non ha cessato di dare l'allarme sul disastroso disfacimento dei Seminari.

Ne ha chiaramente additato la causa principale: le direttive distruttrici emanate dalla Congregazione (già) dei Seminari, dal momento fatale in cui incominciò a presiedere il Cardinale Gabriele Marie Garrone.

Con una insipienza, più unica che rara, nella storia della Chiesa, si declassò lo stesso scopo della formazione degli allievi seminaristi: farne dei giovani coscienti della propria personalità, come di semplici collegiali; senza l'obbligo della preghiera comune, liberi di partecipare alla Santa Messa, liberi di uscire e di rientrare, liberi nella scelta delle loro letture. Abbiamo documentato... Ci si è accusati di scandalizzare!

Con la mancanza di disciplina, con la remozione di rettori e professori che volevano attenersi ai saggi ordinamenti in atto, fino alla serie delle... garronate tuttora vigenti; con l'immissione nei Seminari di personale direttivo ed insegnante « conciliare », tutto amante delle novità, è incominciato quel vuoto... niente affatto « improvviso », caro Mons. Maverna: si poteva ovviare, ritornando semplicemente a quella saggezza che aveva permesso, nonostante il flagello della guerra, di avere nel 1961 « una popolazione seminaristica » di ben trentamila speranze per il futuro della Chiesa.

Si guardi al Seminario di Genova, merito di Sua Em.za il Card. Siri. E, dinanzi allo sfacelo ancora più sensibile che ha annientato i seminari in Francia, si vada ad Ecône, dove il grande Seminario non è sufficiente ad accogliere i giovani che chiedono di entrarvi!

Bastava, dopo la disastrosa esperienza del « nuovo binario » voluto dal Card. Garrone, bastava ritornare alla saggezza delle direttive insipientemente criticate e disprezzate. Ed invece il Card. Garrone ha fatto di tutto per chiudere il Seminario di Ecône; come, secondato da Paolo VI, che non era mai stato in Seminario, è riuscito a svendere in Italia i Seminari Regionali, voluti da

S. Pio X, Pio XI, Pio XII, dopo averne snaturato il compito.

E non c'è ora altra strada, altro rimedio che ridare ai giovani l'alto ideale del vero Sacerdozio cattolico: avviarli alla severa disciplina: preghiera, formazione spirituale, per farne l'uomo di Dio; e sana formazione teologica, ritornando alle direttive di Leone XIII (S. Tommaso), S. Pio X, Pio XI (Deus scientiarum Dominus), allontanando subito dall'insegnamento questi sbandati neo-modernisti, che abusano dei testi, alquanto equivoci, del Vaticano II per deformare le menti dei poveri giovani, irresponsabilmente loro affidati.

E qui ricordiamo la campagna da noi fatta contro questo sconcio e gravissimo scandalo, in atto alla Gregoriana, al Pontificio Istituto Biblico, alla Università del Laterano — che è più propriamente l'Università del Papa — e così via.

E, qui, la denuncia della scandalosa protezione di Sua Em.za il Card. Poletti nei confronti di professori indegni dell'alto mandato, la denuncia della responsabilità dello stesso Cardinale per il decadimento dell'Almo Collegio Capranica — covo di marxismo — nonché del Seminario Maggiore Lateranense e del Seminario Minore.

E' vano « guardarsi intorno » e consolarsi con qualche « vocazione adulta » o con « vocazioni diaconali ».

Si vede proprio che Mons. Maverna ama vivere fuori della realtà: non vuole arrendersi alla diagnosi oggettiva che i dati statistici impongono e perciò vaga tra le nuvole, incerto ancora sul « modo e l'arte migliori » per preparare il sacerdote « occorrente all'edificazione della Chiesa di comunione del Vaticano II »! Sono duemila anni: San Paolo nella lettera agli Ebrei (c. 5), i Padri (ad es. S. Giovanni Crisostomo), gli scrittori ecclesiastici (De Berulle e via via) hanno precisato la natura, lo scopo del Sacerdote; San Gregorio Magno ha eccellentemente scritto sulla condotta del pastore di anime.

La Chiesa... madre dei Santi è sempre la medesima.

L'anima dell'apostolato... *Manete in dilectione mea... Cristo esemplare del Sacerdote*... A tali principi bi-

sogna ritornare: esaltare il Sacerdozio e non sostituirgli il... laicato!

La dottrina cattolica, come la stessa Chiesa, è continuità.

Si vuole nel Vaticano II una frattura col passato! E' l'errore più pernicioso di questi tristissimi anni.

* * *

Dati offerti nella relazione di Mons. Attilio Nicora, Vescovo Ausiliare di Milano (da *L'Osservatore Romano* 16 maggio 1979, pag. 5): « *Il numero complessivo dei seminaristi ha subito le seguenti variazioni: punta massima nel 1962 (30 mila 595 unità), riduzione a 25.570 unità nel 1968 [frutto del Concilio e, direttamente, delle direttive « nuove » del Card. Garrone], crollo a 9.853 unità nel 1978 (siamo al 32,2 per cento presenze rispetto al 1962!)* ».

Quanto ai Seminari: « *Il loro numero complessivo è passato da 375 nel 1970 a 259 nel 1978. In poco meno di un decennio sono stati chiusi 68 seminari minori e 48 seminari maggiori* ».

Evviva il Card. Garrone, il Card. Poletti ed i Vescovi che si sono adattati o hanno soddisfatto il loro spirito d'innovazione.

Ed ancora, a conferma di quanto da noi rilevato contro l'erroneo e vacuo ottimismo espresso da Mons. Maverna:

« *Il Vescovo ausiliare di Milano è passato, quindi, ad un'analisi critica di alcuni atteggiamenti ritenuti meno corretti per la soluzione del problema: la rassegnazione, "che si colora per un verso di troppo scontato fatalismo e per un altro di troppo comodo provvidenzialismo", la considerazione che la diminuzione dei presbiteri "può dimostrarsi uno stimolo provvidenziale per lo sviluppo di tutti gli altri ministeri", l'atteggiamento di quanti giudicano un bene che i preti diminuiscano, perché in tal modo verrà finalmente meno la Chiesa istituzionale di massa; la valutazione ottimistica di chi ritiene "che il futuro sarà sempre più delle vocazioni adulte, oltretutto più sperimentate e più sicure"; la facilità, infine, con cui in qualche diocesi, per sopperire alla grave scarsità di clero locale, si accolgono e si ordinano seminaristi dimessi da altri seminari* ».

NATANAELE

Su *L'Osservatore Romano* del 14 giugno 1979 è apparso il seguente

Comunicato del Vicariato di Roma

« Da qualche settimana un sacerdote del clero romano, don Gianni Gennari, appare sullo schermo di una televisione « libera » e politicamente qualificata, in senso marxista, per concedere interviste ai teletenti su domande telefoniche.

Per non consentire equivoci e meraviglie, si precisa che il predetto ecclesiastico non ha alcuna autorizzazione a parlare in tal modo come sacerdote e che, nell'esposizione delle sue idee, non rappresenta altri che se stesso; non certo il clero romano e tanto meno la Chiesa; anzi come sacerdote non può strumentalizzare la missione di ministro del Vangelo e della Chiesa senza cadere in aperta contraddizione.

Egli è stato doverosamente ammonito dall'Autorità ecclesiastica competente.

Roma, 12 giugno 1979 ».

* * *

Subito il Gennari ha replicato che il suo insegnamento è in armonia con quello di Giovanni Paolo II. Sotto questo profilo non resta che attendere di sapere quel che ne pensa il Papa.

Intanto notate:

1) il comunicato si astiene dal qualificare i contenuti della propaganda televisiva del Gennari;

2) il comunicato esce tardivamente il 12 giugno, dopo che per varie settimane l'equivoco è stato accreditato da un complice silenzio della autorità e le meraviglie si sono sparse per tutta Roma;

3) il comunicato del Vicariato afferma che il Gennari parla senza autorizzazione: invece egli è stato autorizzato dal Card. Poletti a svolgere il ministero sacerdotale in Roma. Chi ha ricevuto un incarico tanto importante non ha certo bisogno di autorizzazione per ripetere alla televisione le stesse idee che ammannisce dal pulpito;

4) il comunicato non rivela quando il Gennari sia stato privatamente ammonito per la sua attività pubblica, ma è evidente che il Gennari ha tirato per la sua strada senza curarsi delle contraddizioni del Vicariato.

E' evidente che il comportamento dell'autorità del Vicariato è del tutto inadeguato, contraddittorio, fuorviante e ipocrita.

Il prete franzone Gennari, divorzista, abortista, socialista, sovversivo della morale cattolica è stato sempre coccolato dal Card. Poletti che l'ha sempre confermato nel ben retribuito incarico di insegnare la religione nelle scuole pubbliche.

Adesso Poletti fa finta di ammorirlo senza indicare nessuno dei suoi errori.

E Gennari, che stupido non è, tira diritto nella sua opera di sovversivo.

ARCHANGELUS

«L'OSSERVATORE ROMANO» E PRIMO MAZZOLARI

A pag. 3 *L'Osservatore Romano* del 13 aprile c.a., sotto il titolo *Meditazione*, riporta alcune espressioni demagogiche, tinta rossa, del defunto Primo Mazzolari. Noi abbiamo già parlato di questo Sacerdote, piuttosto « sui generis », e più che altro ribelle socialista.

Ora dobbiamo ritornare purtroppo a lamentare il poco gusto (a dir poco) di chi ha operato questa scelta, per meditare sul Giovedì Santo e sul Venerdì Santo.

« *Gesù era un senza casa, uno sfollato [!?!]... »*. « *I soldati della scorta* » (avrebbe dovuto dire: i soldati del pretorio), che torturano Gesù, trovano in Primo Mazzolari un avvocato: non dobbiamo scandalizzarci del loro operato, condannarli: « *Prima di fare gli scandalizzati di questa compiacenza criminale, chinando gli occhi a terra, per leggervi ciò che il Signore vi ha*

scritto, a memento degli zeloti, di ogni tempo e di ogni causa: « *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra* » [periodo mal combinato].

« *Poveri soldati della coorte, mal retribuiti e mal nutriti, come pretendere che resistano alla tentazione di una mancia?* ».

« *Ma perché non ce la prendiamo piuttosto con i mandanti, che approfittano dell'ignoranza, del bisogno, e del mestiere di quei poveri soldati?* ».

« *Sono dei potenti, e li trattiamo riguardosamente* ».

Altro che meditazione sulla passione del Signore nel Venerdì Santo! La fantasia del rosso demagogo ha bisogno di creare ed inventa tutto. Falsa addirittura la verità: chi infatti mai ha « *trattato riguardosamente* » i « *supposti* » mandan-

ti, cioè i Capi che con Caifa han voluto la morte di Gesù?

Ma, ripeto, che Mazzolari abbia travisato così l'Evangeli, ne abbia fatto semplice occasione per avvelenare gli animi, secondo il metodo dei comunisti, non è una novità: è cosa arcinota, ma suscita davvero scandalo che *L'Osservatore Romano*, insipientemente, si abbassi a ripigliare e a proporre come meditazione per i suoi lettori — che dovrebbe stimare e rispettare — addirittura per il Giovedì e il Venerdì della Settimana Santa, un saggio così poco serio e fazioso, che continua ad ironizzare sul « *dovere* » cui ognuno è tenuto.

Il direttore Valerio Volpini, invece di inventare neri e scagliare gratuite ingiurie su pubblicazioni altrui, cerchi di evitare siffatti scandali sul quotidiano, cui, purtroppo, è preposto.

• •

Parole e Opere

Avevamo avuto notizia che un nuovo libro di Padre Spiazzi sull'Etica Sociale sarebbe stato presentato in un centro culturale del Mascherino a Roma e volevamo intervenire anche noi. Ne siamo stati impediti da un banale incidente di auto. Ma abbiamo appreso da *L'Osservatore Romano* che tale libro è stato presentato da un ecclesiastico che ha lasciato nella sua diocesi discutibilissimi esempi di sensibilità sociale, da un laico che è un divorziato risposato e da una laica che è bandiera di un partito cosiddetto cristiano dove gli onorevoli divorziati e risposati abbondano (riuscendo anche a farsi eleggere presidenti di associazioni cattoliche!). Le ironie di Dio!

CRONACHE DELLA FRANA

L'Osservatore Romano del 4 aprile 1979 ha pubblicato con gran rilievo in prima pagina una *Dichiarazione* della Congregazione della Fede nella quale si ingiungeva a un frate domenicano francese, negatore della Resurrezione di Cristo e seguace di Freud, di ritrattare pubblicamente le sue opinioni e di esprimere la sua piena adesione alla dottrina della Chiesa.

Sono passati due mesi: non c'è stata alcuna ritrattazione e tutto continua come prima. E' logico! Come giustamente ha rilevato un noto conferenziere in circostanza solenne, i negatori della Resurrezione ed i seguaci di Freud sono a Roma e insegnano alla Gregoriana. E' dunque evidente che la *dichiarazione* di Seper corrispondeva a sole parole, è logico che la frana continui la sua avanzata.

Svidercoschi notava su *Il Tempo* di Roma: «Tenuto conto della scarsa notorietà del domenicano francese (a parte l'oggettiva gravità delle sue affermazioni) e del fatto che altri teologi (Küng, tanto per fare un nome) hanno in più larga misura diffuso le stesse tesi, bisogna allora concludere che la Congregazione vaticana intende ora procedere in maniera più ferma nella difesa della fede?».

Povero illuso! Küng continua a vendere propagandato e accreditato in tutti i modi persino da *Famiglia Cristiana*...

Maniera più ferma? Ma non facciamo ridere! Dopo quello che era stato detto ad altissimo livello gerarchico sul pericolo rappresentato dalle teologie «continentali», i teologi africani, riuniti ad Accra nel 1977, proclamarono a muso duro che volevano proprio una teologia continentale, africana, legata al carno del progressismo della liberazione. *Mondo e Missione* mise il comunicato ufficiale sotto gli occhi di tutti (maggio 1978). Ebbene: cosa è successo? Nulla! Dormitat Home-rus!

E infatti perché mai la Congregazione per la Fede avrebbe dovuto fare un intervento in Africa quando non era capace di farlo neppure in Italia contro il segretario dell'Associazione Teologica Italiana, l'ex professore dell'Urbaniana Carlo Molari, il quale continua a diffondere dappertutto le solite eresie?

Nel novembre 1977 il Molari ha svuotato di intimità e di personalità l'atto della Penitenza, ha annientato nell'ideologia collettivista i Sacramenti, ha detto che chi sta fuori della Chiesa può benissimo restar fuori perché entrare nella Chiesa è cosa assolutamente secondaria, ha accreditato il cristianesimo dei marxisti, ha livellato la coscienza di Gesù a dimensioni puramente umane, ha cancellato l'ideale soprannaturale, ha avvilito la fede della Chiesa e ha incoraggiato l'atteggiamento rinunciatario... *Mondo e Missione* l'ha messo sotto gli occhi di tutti (giugno-luglio 1978)... Ebbene: cosa è successo? Nulla. La frana può continuare.

Alla vigilia del discorso di Puebla il domenicano francese Chenu (vecchia conoscenza del Sant'Uffizio) ha fatto di tutto per accreditare l'idea che la dottrina sociale della Chiesa era definitivamente tramontata (e con che compiacenza *Il Popolo* del 12 dicembre 1978 rimbalzava l'abnorme predica!). Ebbene: chi l'ha richiamato? Nessuno! E tutto va come prima.

I teologi francesi se ne infischiano del Card. Seper! *Il Giornale* del 18 febbraio 1979 riferiva:

«Il "Giornale dei misteri" non

è un giornale, ma un mensile di "ufologia, psicologia, parapsicologia, scienze occulte, attualità". Nel "Giornale dei misteri" non vi sono misteri, perché i redattori sanno tutto. Sanno per esempio che "l'anima è il corpo dell'uomo", per cui "l'anima può morire".

L'unico mistero superstite è come mai sia un teologo cristiano, padre Thorel, a scrivere queste cose. Ma lui stesso lo chiarisce. Egli è convinto che nel Vangelo vi siano "le stesse cose che impariamo nello Yoga", il quale va praticato "perché è stato constatato che fa miracoli specie per la schizofrenia".

Il nostro teologo lo pratica come tipo di preghiera: "Lentamente si piegano le ginocchia e si uniscono le dita delle mani, quindi si inspira aria lentamente, dilatando gli occhi, si toglie la lingua emettendo in parte l'aria; si ripete cinque volte".

Adesso abbiamo capito tutto anche noi».

Sì, tutti capiscono, perfino i montanelliani, che di religione cattolica sono digiuni, ma non capiscono i responsabili. E così la frana continua.

L'Osservatore Romano dell'11 settembre 1978 faceva un'esagerato panegirico del Gallarati Scotti (discepolo e fautore dei modernisti), firmato da don Giulio Nicolini. Cose vecchie. Passi.

L'Osservatore Romano del 25 febbraio 1979 faceva un'esagerata «laudatio» di un libro del lateranense F. Marinelli sull'Eucaristia. Gino Concetti (Tu quoque!) era tutto contento nel riferire che «l'eucarestia ha nei riguardi del mondo materiale una missione, che è quella di mostrare la garanzia dell'esito positivo del progresso dei valori mondani»; si fregava le mani nel

riferire che «la transustanziazione è l'esodo che la Chiesa fa operare al mondo»; andava in giuggiole nel raccontare che «l'eucarestia la si può celebrare solo e sempre da una comunità adunata»... e questo era già molto peggio.

E mentre venivano rese note le stroncature e le interpretazioni illuministiche, liberali e massoniche del romanziere Pomilio (il cui Vangelo non è certo quello della Chiesa Cattolica di sempre, non è certo quello attualizzato e definito dai dogmi), ecco L'Osservatore Romano aprire le porte a Pomilio come ad un oracolo... la frana.

Perfino un tipo (per noi ambiguo) come Sergio Quinzio (cfr. *Il Giornale* del 22 settembre 1979) si accorge che la frana non fa che avanzare, ma i responsabili non se ne accorgono.

Tutti sanno che l'Agesci (scout «cattolici») è una grossa associazione in crisi: crisi dottrinale (perché la dottrina che vi circola non è cattolica), crisi liturgica (per gli abusi «selvaggi» invalsi), crisi morale (specialmente in rapporto alla castità), crisi politica (molti scout sono marxisti, anche extraparlamentari). Ebbene: ecco il presidente dell'Agesci che in un'intervista a L'Osservatore Romano (11 febbraio 1979) dice: noi non siamo obbedienti, è vero, ma «le obbedienze troppo pronte sono pericolose», «non ci sembra grave che in particolari valutazioni si possa non essere d'accordo» (con la gerarchia cattolica, s'intende). E non una parola di critica!

Su L'Osservatore Romano del 29 marzo 1979 il gesuita Hamel si occupa degli omosessuali romani. Egli non vuole che l'omosessuale si qualifichi per tale e scandisce ciò che la Chiesa esige dagli omosessuali in questi termini: «La comunità aspetta dagli omosessuali un rispetto del-

la normalità altrui». Siamo a questo punto! Non è una frana?

L'8 aprile 1979 L'Osservatore Romano della domenica accreditava l'idea che «il valore terapeutico del trattamento psicoanalitico è indipendente dal principio dottrinale che l'ispira»; sosteneva che alla psicoanalisi va riconosciuto il merito «d'avere arditamente aperto alcune vie per esplorare l'Inconscio»; ammetteva che «si possono accogliere ed usare i metodi psicoanalitici». Chiamava, inoltre, di rincalzo il gesuita Antonio Di Marino il quale confessava che «ingegni robusti come quelli di Marx e Freud debbano affermare delle cose anche giuste ed interessanti». Il gesuita assicurava: «non si può buttare tutto quello che la psicoanalisi ha detto: si sciuperebbero veri tesori...».

E dunque: di che si deve preoccupare il domenicano Pohier, quando il gesuita De Marino gli dà piena ragione dalle colonne de L'Osservatore Romano, quattro giorni dopo la «Declaratio» di Seper? quando Martelet e Leon-Dufour sono consultori di Seper?

La frana ha via libera... La frana avanza senza più pudore, senza più ritegno.

E' morto Ugo La Malfa (il laicista abortista) e il Card. Poletti esalta le grandi benemeritenze di questo autentico nemico.

E' morto Ugo Spirito (l'apostata ateo e profondamente anticattolico, ostinatamente impenitente) e Mons. Francia, che la sa lunga, assicura e garantisce: «L'immortale Amico della sua anima, tanto atteso e per tanti anni cercato, ora è venuto realmente a catturare chi lo teneva prigioniero, per immergerlo nella sua vita beata».

Queste garanzie vengono date da L'Osservatore Romano del 30 aprile 1979, con l'approvazione del Direttore Valerio Volpini. E' la frana.

* * *

UNA LETTERA SUL LATERANO

Abbiamo ricevuto una lettera dalla quale, oltre agli incoraggiamenti, emergono anche questioni vertenti sulla nostra polemica contro il Laterano.

Le riduciamo all'essenziale.

I) *si sì no no* ha dei motivi speciali per polemizzare con tanta insistenza contro il Laterano? Perché non si occupa di più degli altri Atenei?

Rispondiamo: il privilegio che tocca al Laterano non è giustificato da motivi speciali. Sappiamo benissimo che in altri Atenei Romani il neomodernismo tiene cattedra senza alcun disturbo. Noi ci siamo trovati ad insistere sui mali del Laterano senza che l'avessimo affatto previsto.

Alla nostra circostanziata denuncia contro l'insegnamento di Bordoni si è replicato in maniera del tutto stupefacente: 1) il Gran Cancelliere ha coperto della sua porpora gli errori denunciati; 2) quasi tutto il Consiglio della Facoltà Teologica Lateranense ha avallato acriticamente gli scritti del «collega» Bordoni. E' stato solo per questo che noi abbiamo cominciato ad interessarci del Gran Cancelliere e di alcuni professori... ed è stato come tirar su le cinghie dal canestro! Così abbiamo detto fra noi: che andiamo cercando altrove? Qui c'è una miniera!

II) *si sì no no* ritiene che il Laterano sia «tutto infestato»?

Rispondiamo: certamente il male del Laterano è abbastanza diffuso nella Facoltà Teologica (oltre Bordoni c'è Sanna, Molinaro, e altri...) e poi c'è da mettere sulla bilancia il malgoverno dell'incompetente svizzero Biffi... Costui, però, ha terminato il periodo legale del suo rettorato... noi siamo ancora fiduciosi che, con la nomina di un Rettore che sappia la Teologia cattolica e con gli appropriati interventi terapeutici sulle piaghe purulenti, la salute lateranense sia recuperabile.

Naturalmente bisogna che certe «gonfiature» ritornino alle loro naturali dimensioni.

Limitiamoci, per sobrietà, al caso di Maccarrone (tenero protettore di Molinaro). Se tarda a prendere coscienza dei limiti della sua reale competenza, non solo continuerà ad esporre se stesso e l'Università a brutte figure (e di questo non c'importa un gran che), ma finirà per avallare pericolose distorsioni dot-

trinali, com'è già accaduto in passato.

Qualche cosa, in proposito, l'abbiamo già messo in rilievo, ma, per chiarire, conviene fare un esempio. Fu evidente fin dal primo numero della Nuova Serie di *Lateranum* (1976, n. 1) che Maccarrone stava ammazzando una iniziativa editoriale gloriosa. Un'inflazione di articoli per portare quali contributi? I contributi scientificamente apprezzabili risultavano ben pochi! E fin qui passi. Il guaio era un altro. Quel volumetto si apriva con un articolo di Tosato assolutamente ingiustificato e da respingere.

Quell'esegeta novellino ha dato a Maccarrone un capitolo di un certo suo libro già pubblicato (e Maccarrone l'ha accettato) nel quale esibisce un ben strano metodo esegetico. Per interpretare bene le parole di Gesù, sapete cosa bisogna fare secondo il neo-esegeta lateranense Tosato? Bisogna sapere cosa pensavano i rabbini del tempo di Gesù! Quasi che Gesù fosse un loro ripetitore, un biacciatore del loro spurio sentenziare! Non basta. I rabbini pensavano che Adamo non fosse né maschio né femmina, bensì fosse l'androgine che includeva e il maschio e la femmina... e Tosato ad accreditare tale interpretazione come positiva e ad inclinare il lettore all'accettazione di tale mitologia.

Ora noi non vogliamo pensare che per il nome di Tosato il Maccarrone fosse disposto ad ingoiare tutto...; preferiamo pensare che il Maccarrone sia non sufficientemente addottrinato sulla vecchia gnosi che includeva nel primo principio tutti i contrari e sia inconsapevole degli esiti dottrinali di tale matrice. Certamente dev'essere per tale ignoranza che Maccarrone ha messo al primo posto e alla base di quel quaderno di *Lateranum* quella falsa esegesi, quel cavallo di Troia, quello scritto senza dignità teologica che porta la firma di Angelo Tosato, il figlio del noto accademico dello Studium Urbis...

Purtroppo questi incidenti sono frequenti per chi va in giro accreditando se stesso non solo come il massimo storico della Chiesa, ma anche come giurista, come teologo, come moralista, come diplomatico, come liturgista ecc. ecc.

Una spilla, per favore, domani... e tutto andrà a posto da solo. Grazie.

M. C.

MARCO CÈ' PATRIARCA DI VENEZIA

La nostra Chiesa è santa a causa del Fondatore, delle strutture, del suo fine e dei mezzi divini di cui è dotata e anche per i suoi membri: infatti non pochi dei suoi membri sono veramente santi.

Ma essa è anche peccatrice a causa dei suoi membri. Anzi, sotto questo profilo è soprattutto peccatrice. Così è triste dover constatare che nella nostra Chiesa vige spesso il principio tutto umano «promoveatur ut amoveatur».

Facciamo un piccolo esempio. L'Assistente Generale dell'Azione Cattolica, Marco Cè, non aveva risolto nessuno dei gravi e spinosi problemi di quell'Associazione, aveva fatto il furbo per non correre il rischio di bruciarsi. Era pertanto chiaro che non era il Buon Pastore.

Ma per toglierselo onorevolmente dai piedi qualcuno ha suggerito di dargli la sede di Venezia. Subito il nuovo Patriarca si dette a conoscere (v. *si sì no no*, a. V, n. 5, p. 8).

Ed ecco una conferma: il settimanale del Patriarcato di Venezia *Gente Veneta* ha pubblicato, il 19 maggio 1979, una lettera della democristiana Tina Anselmi, notoria corresponsabile della legge sull'abor-

to e organizzatrice dell'aborto legale su tutto il territorio nazionale.

In questa lettera l'anzidetta democristiana scusa la propria opera in favore dell'aborto affermando di avere fatto il proprio dovere di ministro, paragonandosi ad un notaio (quasi che ad un notaio sia lecito collaborare all'iniquità). Questa lettera non meraviglia, essendo un espediente per rastrellare voti.

Ma la Curia Patriarcale di Venezia aggiunge il suo avallo, dichiarando di non aver mai dubitato della correttezza della firmataria della legge abortista. Ecco la misura apostolica del neo-cardinale Marco Cè.

Non basta. I nostri lettori veneziani ci informano che il Patriarca Cè ha discretamente ma efficacemente favorito l'elezione della notissima filoabortista Paola Gaiotti, presentatasi, naturalmente, con la D.C. Da notare: «Gaiotti» significa legame col traditore La Valle.

Abbiamo, così, una nuova conferma dell'indirizzo del Card. Marco Cè.

Non è solo al presente che la Chiesa soffre a causa dei cattivi pastori. Coraggio! L'inferno non prevarrà.

VENETUS

LA SOPPRESSIONE DELL'OFFERTORIO NEL NOVUS ORDO MISSAE. PERCHÉ?

Nella magnifica enciclica *Mediator Dei* (1947), Pio XII ha illustrato da par suo la dottrina cattolica della S. Messa e precisato, in limpida e autorevole sintesi, l'essenza del sacrificio incruento: « *La divina sapienza ha trovato il modo mirabile di rendere manifesto il sacrificio del nostro Redentore con segni esteriori che sono simboli di morte. Giacché, per mezzo della transustanziazione del pane in Corpo e del vino in Sangue di Cristo, come si ha realmente presente il Suo Corpo, così si ha il Suo Sangue; le specie eucaristiche poi, sotto le quali è presente, simboleggiano la cruenta separazione del Corpo e del Sangue. Così il memoriale della Sua morte reale sul Calvario si ripete in ogni sacrificio dell'altare, perché per mezzo di simboli distinti si significa e dimostra che Gesù Cristo è in stato di vittima* » (1).

In forza della consacrazione, dunque, che cambia la sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Nostro Signore dimostrato in stato di vittima per mezzo delle specie eucaristiche, si rinnova e si perpetua in modo incruento sui nostri altari il sacrificio della Croce.

Il sacrificio incruento prefigurato nell'Offertorio del rito di S. Pio V

Nel rito romano tradizionale dettato da S. Pio V, quest'incruenta immolazione è prefigurata nella separata oblazione dei simboli del Corpo e del Sangue di Cristo, espressa nelle due seguenti orazioni dell'Offertorio:

Suscipe, sancte Pater, omnipotens aeternus Deus, hanc immaculatam hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi Deo meo vivo et vero, pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentibus meis, et pro omnibus circumstantibus, sed et pro omnibus fidelibus christianis vivis atque defunctis: ut mihi et illis proficiat ad salutem in vitam aeternam. Amen.

Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam: ut in conspectu divinae maiestatis tuae, pro nostra et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendant. Amen.

Come emerge di primo acchito dal tenore di queste due bellissime ed espressive preghiere, il sacerdote non offre a Dio, come alcuni liturgisti superficialmente propongono, il pane e il vino, ma ciò che il pane e il vino, in vista della duplice consacrazione e transustanziazione, simboleggiano, cioè il Corpo e il Sangue di Cristo.

L'Offertorio ha carattere sacrificale

Quest'oblazione simbolica del Corpo (*hanc immaculatam hostiam*) e del Sangue (*calicem salutaris*) di Cristo, accetta alla Divina Maestà, offerta in espiazione dei peccati, per i vivi e per i morti, per la salvezza di tutto il mondo e per la vita eterna, presenta un evidente carattere sacrificale e insieme al *Veni sanctificator* e al *Suscipe, Sancta Trinitas* manifesta i fini latreutici, soddisfattori e propiziatori della Messa.

Una prova sicura, benché indiretta, che *iuxta mentem ecclesiae* l'Offertorio tradizionale si ricollega alla consacrazione e quindi al sacrificio eucaristico e lo prepara e prefigura, la si desume dalla considerazione che nella liturgia del Venerdi Santo detta dei Presantificati, esso viene omesso, appunto perché in quel giorno per deferenza alla speciale commemorazione della morte cruenta di Cristo, il sacerdote non consacra le sacre specie (2).

I protestanti respingono l'Offertorio tradizionale

Ai protestanti del secolo XVI, i quali negavano che nella S. Messa si rinnovasse in modo incruento l'immolazione del Calvario, non sfuggì la natura sacrificale delle due preghiere in parola. Lutero vi scagliò contro una delle sue consuete rabbiose invettive: « *tutta quell'abominazione che si chiama offertorio* » e le respinse insieme alle altre invocazioni che si riferiscono al sacrificio. Cranmer, nella compilazione del suo *Communion Service*, seguì le orme dell'eresiarca di Wittemberga e così l'Offertorio è stato bandito dalla liturgia luterana e anglicana (3).

L'eliminazione dell'Offertorio operata dai riformatori del secolo XVI, rappresentò, a giudizio di un competente liturgista, un'autentica rivoluzione. Nota, infatti, il Brinktrine: « *S'è perciò compiuta una violenza quando si è voluto eliminare (l'Offertorio), come fece Lutero: una rivoluzione nel campo della liturgia che la Chiesa non poteva mai ammettere* » (4).

Un'osservazione giustissima

Questa del Brinktrine è un'osservazione giustissima: chi avrebbe immaginato nel 1952, appena un lustro dopo la pubblicazione della vigorosa *Mediator Dei*, che in meno di vent'anni si sarebbe compiuta una rivoluzione liturgica di vasta portata nella Chiesa Occidentale? Chi avrebbe supposto che l'Offertorio tradizionale così pregno di significato sacrificale e così importante, anche se invisibile agli eretici, sarebbe stato estromesso dal *Novus Ordo Missae* dai riformatori del secolo XX e sostituito da una specie di equivoco adattamento dei *Berakhôth* (Benedizioni) del *Kiddush* degli ebrei?

Il Benedictus es, Domine

Le preghiere che nel nuovo rito di Paolo VI sostituiscono l'antico Offertorio non hanno alcun riferimento al sacrificio incruento: *Benedictus es, Domine, Deus universi, quia de tua largitate accepimus panem* (o: *vinum*) *quem tibi offerimus, fructum terrae* (o: *vitis*) *et manuum hominum, ex quo nobis fiet panis vitae* (o: *potus spiritualis*) (5). Anziché prefigurare e simboleggiare la consacrazione e quindi l'essenza stessa del sacrificio incruento, esse hanno la forma e il tono di una *Benedictio mensae* e tutta l'apparenza di essere un camuffato rimaneggiamento dei *Berakhôth*: *Sii lodato, o Signore nostro Dio, Re dell'universo, che fai produrre il pane dalla terra* (o: *che crei il frutto della vite*) (6).

Perché l'Offertorio è stato eliminato dal Novus Ordo Missae?

Non c'è da meravigliarsi che i protestanti, coerenti alla loro eresia negatrice della transustanziazione e del sacrificio dell'altare, abbiano respinto l'Offertorio. Ma i post-conciliari riformatori cattolici del rito della S. Messa perché l'hanno eliminato?

Tenendo presente che sei protestanti hanno partecipato in veste di osservatori ai lavori del *Concilium ad exequendam Constitutionem de S. Liturgia* (7), il diffuso irenismo deprecato da Pio XII e la mania ecumenica, si potrebbe non illegittimamente supporre che queste preghiere, così sgradite agli eretici, siano state soppresse per compiacere i fratelli separati. Que-

sta, ripetiamo, non sarebbe una congettura illegittima: ma si tratterebbe sempre d'una congettura.

Senonché il P. Clifford Howell S.J., noto liturgista che non fa mistero del suo progressismo, ci ha raccontato come e perché il *Benedictus es, Domine* abbia soppiantato l'antico Offertorio.

Durante le discussioni del *Concilium* — ci riferisce il nostro gesuita — i « periti » non volevano che si inserisse alcuna preghiera durante la « preparazione dei doni »; i « curiali », al contrario, insistevano perché ce ne fosse qualcuna. Si addivenne ad un compromesso: il *Benedictus es, Domine* gradito ai protestanti (*The Clergy Review*, February 1977, p. 59, n. 2) (8).

E' l'ennesima prova dei cedimenti alle pressioni dei progressisti, un ulteriore indizio dei balordi tentativi unilaterali per attenuare le differenze, sempre molto sostanziali, che ci separano dai protestanti, un altro segno della smania ecumenica che tanta devastazione ha compiuto nel campo della liturgia e per riflesso — *lex orandi legem statuat credendi* — in quello dommatico.

Finché la Santa Sede difendeva *unguibus et rostris* la Fede, si riservava l'esclusivo diritto di regolare la liturgia e non aveva paura né rispetti umani nel condannare le eresie e gli errori, il rito della S. Messa, il catechismo, il culto pubblico e la Fede in grande parte dei fedeli e del clero si conservavano indenni.

G. Duret nel capitolo XIII di *Liturgia* poteva asserire nel 1947, senza tema di essere smentito, che il *Messale di S. Pio V aveva resistito all'assalto protestante* (Le Missel (di S. Pio V) avait tenu contre l'assaut protestant) (9). Quattro secoli di resistenza tenace e gloriosa!

Con le mediocri e non di rado tendenziose traduzioni in volgare, con gli abusi senza numero, con i rimaneggiamenti arbitrari, con i cambiamenti continui e le improvvisazioni, che cosa rimane, dopo appena dieci anni, del Messale di Paolo VI?

D. G. M.

(1) *Atti e discorsi di PIO XII*. Edizioni Paoline. Roma, 1948, IX, p. 371.

(2) L. BILLOT S.J., *De Ecclesiae Sacramentis*. Nova editio, Romae, 1896, I, p. 572.

(3) M. DAVIES, *Cranmer's Godly Order*. Part I of *Liturgical Revolution*. Devon, 1976, pp. 100-109.

(4) G. BRINKTRINE, *La Santa Messa*. Versione italiana a cura di Mons. A. Pintonello, 2da ed. Roma, 1952, p. 148.

(5) Gli autori dell'ottimo *Breve esame critico del Novus Ordo Missae* hanno notato l'assoluta indeterminazione delle due formule « *panis vitae* » e « *potus spiritualis* » che possono significare qualunque cosa. (p. 10).

(6) Cfr. la versione francese del *Kiddush* nell'Appendice IV, pp. 223-231, in F.-J. MOREAU O.S.B., *Les liturgies eucharistiques. Notes sur leur origine et leur développement*. Bruxelles-Paris, 1924.

(7) Circa l'influenza degli osservatori protestanti sui lavori del *Concilium* cfr. *sì sì no no*, n. 6 (1978), p. 2.

(8) Quest'interessante rivelazione è riportata a p. 691 nel dotto e acuto studio critico di W. J. MORGAN, *The Sacrifice of the Mass: Liturgy and Theology*, in *Christian Order*, 18 (1977), pp. 681-691.

(9) *Liturgia: encyclopédie populaire des connaissances liturgiques* publiée sous la direction de l'Abbé R. AIGRAIN. Paris, 1947, p. 415.

MIRABILE IN OCULIS NOSTRIS

Com'è noto, il Movimento *Alleanza Cattolica* ha preso l'iniziativa di depositare la richiesta di referendum abrogativo relativo alla famigerata legge dell'aborto, difesa dal Presidente della DC (con gran soddisfazione dei laicisti) come legge dello Stato.

L'iniziativa di *Alleanza Cattolica* ha infastidito molti vescovi e ha imbarazzato la direzione della CEI

che della questione vuole assolutamente lavarsi le mani.

Due soli vescovi hanno risposto all'appello di *Alleanza Cattolica*: Mons. Belloni (Trieste), con una lettera di pura cortesia, e Mons. Micci (Fano), con una lettera sostanzialmente evasiva.

Ma con ben altro tono ha risposto il Cardinale Baggio. Merita che ne riproduciamo la lettera:

Sac. Gianni Sonda

Segretario del Cardinale Sebastiano Baggio
Congregazione per i Vescovi - Vaticano
Tel. 69.84.222 - 69.84.217

Roma, 18 aprile 1979

Signor Cantoni,

Sua Eminenza il Cardinale Baggio mi dà incarico di esprimere la sua simpatia e il suo compiacimento per l'efficace e deciso appello che *Alleanza Cattolica* rivolge a tutti i Vescovi d'Italia sul grave problema dell'aborto e sulla vigente legge che lo legittima.

Il Cardinale Baggio si augura che l'iniziativa non resti senza seguito e nello stesso tempo incoraggia *Alleanza Cattolica* a non desistere dalla sua azione.

Egli invia a Lei e ai componenti del gruppo l'augurio più fervido con la sua benedizione, mentre approfitta della circostanza per aggiungere anche il mio personale saluto e augurio.

Rev.mo Gianni Sonda

Egregio Signore

GIOVANNI CANTONI
Casella Postale 185
29100 PIACENZA

Una vera sorpresa! Nessuno di noi poteva immaginare che il Card. Baggio si potesse rivelare così deciso oppositore della legge promossa da Fortuna e applaudita da tutto l'arco laicista.

Mentre noi ci domandavamo come mai neppure uno dei tanti vescovi italiani ascisi per merito di Baggio si esponesse come il loro « Mentore », ecco un'altra sor-

prendente notizia: il Card. Baggio, all'Urbaniana, ha stigmatizzato l'alto clero progressista sud-americano in un modo inequivocabile.

Che sta succedendo?

Ce lo stiamo ancora domandando. Secondo uno dei nostri redattori « haec est mutatio dexterae Excelsi »... Magari fosse vero!

Se son rose fioriranno.

ANGELUS

UN ESEMPIO DA MEDITARE

Le responsabilità episcopali sono enormi, anche sul piano storico, a causa dell'ufficio di preservare l'integrità della Fede. Quando Giovanni Paolo II ammonisce i suoi colleghi di Puebla che è in pericolo la stessa fede nella divinità di Gesù Cristo, egli sa bene quel che dice e sa altrettanto bene che troppi vescovi hanno bisogno di una spinta...

Ma anche prima del discorso pontificio di Puebla, mentre molti vescovi erano incerti per difetto di spintarella, la stragrande maggioranza dei laici non aveva dubbi sull'eresia di certi preti mondanistici. Ben lo si è visto nell'accoglienza da loro riservata al successore di colui che, per la sua professione di fede nella divinità di Gesù Cristo, ebbe il titolo di « Beato ».

La situazione non è senza analogie con quanto si verificò nel IV secolo. L'epoca costantiniana fu inquinata dall'arianesimo come quella attuale, l'epoca della massificazione, è pervenuta dal modernismo (e che cos'è il modernismo, se non una riedizione dell'arianesimo?). E come allora l'arianesimo fu favorito da vescovi eretici, così oggi il modernismo è favorito da vescovi pavidati, più adoratori di se stessi che di Cristo.

Si rifletta: Ario debuttò come eretico (al seguito di Melezio) e fu subito scomunicato, ma — purtroppo — fu riammesso. Poco dopo pubblicò la sua eresia e subito guadagnò alla sua causa dei vescovi. I vescovi ariani furono tanti da scomunicare il primate Atanasio nel

Sinodo di Tiro (335) e poi nel Sinodo di Antiochia (340). I vescovi ariani divennero così potenti da occupare anche la corte imperiale e da imporre la loro volontà anche nei Sinodi di Arles (353) e di Milano (355). Anzi, ad Arles, perfino il legato pontificio si schierò dalla parte degli ariani! Dopo il Sinodo di Milano dappertutto furono insediati vescovi ariani o semiariani. Gli storici discutono se anche Papa Liberio abbia ceduto a dei compromessi. Fatto sta che i vescovi ariani furono padroni del Sinodo di Costantinopoli (360), sicché — come dice S. Girolamo — « *ingenuit totus orbis et arianum se esse miratus est* ».

A questo punto, però, Papa Liberio fu netto e l'arianesimo cominciò a perdere terreno, anche perché egli fece ponti d'oro ai vescovi ariani che si fossero riconciliati. Le eresie di Macedonio e quelle tremende di Apollinare (scopiazzate, oggi, dai modernisti dell'ultima ondata) rampollano dalla medesima radice. Fu un danno enorme: basti pensare all'evangelizzazione dei popoli germanici, che risultò tutta inquinata di arianesimo.

Oggi i vescovi modernisti sono una minoranza, ma, in grazia della viltà dei tanti loro colleghi, fanno apparire la Chiesa convertita al modernismo e i loro uomini spadroneggiano specialmente sulle cattedre e nei mezzi di comunicazione sociale. Purtroppo molti buoni fedeli hanno una cattiva idea della riverenza.

PROVA DI FORZA NELLA CHIESA OLANDESE?

Dalla rivista *Der Fels* - Aprile 1979 (J. Jaspers) - nostra traduzione.

Che il Papa abbia stimato urgente una chiarificazione della situazione della Chiesa in Olanda è dimostrato dal fatto che Egli ha chiamato a Roma tutti i sette Vescovi olandesi ed ha parlato singolarmente con ciascuno, uno dopo l'altro. Sembra, però, che cinque di essi, incluso il Card. Willebrands, siano disposti ad arrivare ad una prova di forza. Fatta eccezione dei Vescovi Gijssen (Roermond) e Simonis (Rotterdam), sembra che tutti abbiano risposto con un « Non possumus »: « Non possiamo rinunciare al contegno tenuto fino ad ora ». Così i Vescovi Ernst (1) e Bluysen (2) annunziano, appena tornati da Roma, la loro approvazione dei circoli omosessuali e dell'ambiguo comportamento nei riguardi dell'aborto.

Il 12.3.1979 la KRO (televisione olandese cattolica) ha diffuso un'intervista con il Vescovo Ernst di Breda. Ne ho tratto quanto segue:

Vescovo: l'omosessuale pretende il suo diritto. Egli esige un posto nella Chiesa.

Domanda: Lei Vuole che questo gli sia riconosciuto?

V.: Sì.

D.: Può chi vive da omosessuale ricevere i Sacramenti? (si intende la SS. Eucaristia).

V.: Se un Parroco dà i Sacramenti ad un soldato che spara, come può ricusarli ad un omosessuale?

D.: Lei non fa alcuna differenza tra un omosessuale ed un eterosessuale?

V.: No, perché l'essere peccatore e l'essere ingiusto coincidono. Io so anche di matrimoni che sono un inferno. Dove sta il peccato e dove la giustizia?

E' ciò che ci appare degno di nota nell'intervista.

Superfluo indicare i grossolani sofismi che rivelano le risposte del Vescovo.

Com'è naturale, i giornali olandesi hanno riportato a grandi ca-

ratteri le dichiarazioni del Vescovo Ernst. E' facile figurarsi le catastrofiche conseguenze.

Il giornale *Trouwe* intitola la sua relazione del 13/3: « *il Vescovo apre la breccia all'omosessualità* ». Il *Limburgs Dagblad*, dello stesso giorno: « *Il Vescovo Ernst di Breda: Uguali diritti per l'omosessuale* ». *Trouwe* scrive inoltre: « *Il Vescovo Ernst trova che la Chiesa non può rifiutare i Sacramenti agli omosessuali. Gli omosessuali stessi devono decidere come regolare la loro vita. Mons. Ernst è dell'opinione che l'etica ufficiale della Chiesa non sia abbastanza dinamica... e porta come esempio la dottrina dell'omosessualità* ». Il *Limburgs Dagblad* nota: « *Anche il Vescovo Ernst prende posizione contro la norma del collega [vescovo] Gijssen di Roermond, che vieta i Sacramenti agli omosessuali. Già da prima, il Vescovo Bluysen aveva esposto la sua opinione con espressioni simili* ». Quanto al Card. Willebrands — aggiungiamo noi — già da tempo si sa che tiene una posizione ambigua (relativizzante).

Sono queste prese di posizione episcopali che rovinano il popolo e distruggono la Fede. Inoltre, per questa via, i parlamentari cattolici sono praticamente incoraggiati alla preparazione di una legislazione che dia vita libera all'aborto e ad una società, sempre più estesa, che vive in contrasto con la legge naturale.

E' assolutamente inconcepibile, anzi impossibile, che il S. Padre possa approvare un tale atteggiamento. In ogni tempo, valse nella Chiesa la legge che gli eretici ostinati fossero esonerati dal loro ufficio, senza accettazione di persone. Noi siamo estremamente ansiosi di sapere quali provvedimenti intenda prendere, in proposito, la Suprema Autorità Ecclesiastica.

Che i Consiglieri del S. Padre possano fargli comprendere la serietà della situazione: non v'è tempo da perdere.

(1) Hubertus Ernst, Vescovo di Breda, eletto il 3 novembre 1967 da Paolo VI.

(2) Johannes Bluysen, Vescovo di 's-Hertogenbosch, eletto il 28 ottobre 1961 da Giovanni XXIII.

LIBRI

Dispiace profondamente il dover constatare che anche un sedicente metafisico è caduto in una sostanziale, per quanto larvata, apologia del marxismo.

Ci riferiamo al seguente libro: P. ZUCCONI, *La previsione marxiana*, Riflessioni su alcuni motivi di successo del marxismo di ieri e di oggi, ed. La Nuova Base, Udine 1979, pp. 88.

In questo saggio breve, ma pieno di gravi confusioni sui principi della filosofia stessa, l'A., già nella Prefazione (pp. 9-11), dopo aver detto che « Marx affronta il problema della previsione sotto il profilo storico-umano accostandolo... alle scienze storico-sociali in cui, però, la prevedibilità riesce... difficile » (p. 10), arriva all'affermazione trionfale: « Il materialismo dialettico, la scienza della società che sembra rendere l'uomo padrone della natura e della storia, offre e, direi quasi, garantisce *sine dubio* all'uomo del XIX secolo quella sicurezza di cui tutti noi, particolarmente in tempi di crisi, abbiamo tanto bisogno » (p. 11).

L'A. si propone anche « di indicare il valore e l'attuale successo della nuova filosofia appunto nella quanto mai attuale problematica emergente con il tradursi della previsione marxiana in profezia » (ivi). Seguono altre lodi a Marx e al marxismo. Ecco le principali: « La posizione di Marx nella storia del pensiero occidentale è... quella d'iniziatore di un nuovo tipo di filosofare, di un modo nuovo di ricercare un nuovo tipo di verità, quando la verità, classicamente intesa, grazie alla celebrazione hegeliana, conosce il suo epilogo » (pp. 17 s.); « Se Pitagora, *temporibus illis*, notava i filosofi negli spettatori convenuti allo stadio, noi, oggi, secondo un'ottica marxista, potremmo a ragione scorgervi piuttosto in coloro che gareggiano attivamente impegnati » (p. 20; seconda sottolineatura nostra).

Nel parlare della verità secondo Marx (pp. 23-26), l'A. conviene sul fatto che « la verità marxiana è in ogni senso mutevole » (p. 23; cf. pp. 25 s.); ma, senza la minima critica a questa negazione, immanentistica prima ancora che marxistica, della assolutezza della verità, egli sottolinea il carattere di necessità, e quindi di deterministico, della cosiddetta libertà marxistica, dovuto alla radicale dipendenza — chiamata dall'A. « originalissima » (p. 26) — dell'uo-

mo dalla natura. Ribadito, pertanto, il legame inscindibile tra storia e verità (p. 27), e dichiarata la proprietà di ideale futuro che compete a quest'ultima (ivi), l'A. critica, poi, il materialismo storico (pp. 28 ss.) e giunge a rilevare, sia pure rivolgendo un'altra lode al marxismo (pp. 34 s.), l'indole non scientifica della previsione marxiana-marxistica (pp. 31-37, 41-45).

Basando il proprio discorso sulla accettazione di varie tesi, assai discutibili, di V. Melchiorre (pp. 55-62), l'A. critica anche l'utopia marxista (pp. 47-53, 55-63), ma subito dopo egli presenta il marxismo come una « fede » (pp. 65 ss.). A suo parere « la realizzazione del socialismo dipenderà forse piuttosto che dalla speranza, dalla forza traente di una fede: dalla evoluzione dei lavoratori alle idee del socialismo. In questa realizzazione... giuoca un ruolo importante la propaganda, alimentatrice della fede, della retta fede » (p. 66; sottolineatura nostra).

Era per noi doveroso l'accennare anche alle critiche mosse dall'A. alla ideologia marxistica. Ma, a nostro convinto avviso, esse rimangono vanificate dal fatto che, secondo lui, il marxismo è « una verità fra le tante parziali verità » (p. 61; cf. p. 65) e addirittura una « fede ». E' facile accorgersi della gravità di tali asserzioni che presuppongono un sostanziale consenso, dell'Autore, al principio dell'immanenza moderna il quale presume di abbassare la verità a un prodotto esclusivamente umano in quanto accorda alla coscienza umana un'impossibile priorità rispetto al fondamento dell'atto di essere. L'A. offre, del resto, altre prove inequivocabili del proprio immanentismo di fondo. Egli scrive, infatti, che « per Essere s'intende tutto ciò che comunque non è un niente » (p. 13; proposizione di chiara origine bontadiniana e severiniana, dalla quale l'Assoluto e il finito, la sostanza e gli accidenti, e persino le carenze onto-metafisiche nonché morali, sono messe sullo stesso piano). Per l'A., inoltre, la verità « è l'Essere stesso come Totalità » (p. 14). Ma egli spiega che questa totalità è « costituita da tutto ciò che è ed in qualche modo comunque esiste » (ivi). Di conseguenza l'uomo è, per l'A., un « momento — finito — del tutto » (p. 51). Inoltre: « ... Se la fede è sicurezza, sembra lecito averla per i soli eventi attuali » (p. 67; sottolineatura nostra). E i dogmi del Cristianesimo che sono verità eterne? Ma la fede in essi diventa letteralmente contraddittoria in una prospettiva immanentistica in cui l'essere viene ridotto a un nebuloso ed insignificante « non-nulla » ovvero a una totalità, tutto sommato, quantitativa, cosicché l'uomo è destituito alla miserabile condizione di un momento finito di una totalità siffatta.

Arbitrario ed erroneo, poi, ma immanentisticamente comprensibile, è il vedere nel marxismo — conforme a un'opinione di V. Mathieu — un desiderio, da parte dell'uomo, di divinizzarsi (cf. pp. 71 s.). Ma la tesi, indubbiamente *à la page* con le mode ideologiche odierne, secondo cui la filosofia marxiana « se non vuole... scambiare la parte con il tutto, non può non riconoscere che l'uomo non si risolve solamente nel suo essere storico, in una dimensione

storico-sociale » (p. 72), è — oggettivamente e nello stesso tempo — ingannevole e ridicola. L'A. tenta di suffragare questa sua ulteriore pretesa di critica al marxismo con dichiarazioni di una sua propria linea metafisica. Ma, purtroppo, si tratta soltanto della sopraddeuta pseudo-metafisica che, contro S. Tommaso e conforme a una ben nota deviazione neoscolastica, concepisce l'essere come « non-nulla » (cf. pp. 72-76), legando così, indissolubilmente, l'essere al nulla.

Ed ecco, ora, il colmo della confusione: « ...La filosofia marxiana, lungi dal contraddire un discorso metafisico e la stessa verità dell'essere, si pone piuttosto al loro servizio come parte della filosofia, all'interno della filosofia. La filosofia marxiana rientra infatti tra i tanti veri che di fatto riscontriamo nella storia della filosofia; ma... unica è la verità e unica è la filosofia quale metafisica o scienza dell'essere, scienza dove tutti i possibili « veri » che, unicamente presi, non sono nient'altro che semplici opinioni..., parti... che solo nel loro insieme acquistano valore, costituiscono il tutto che comunque è sempre qualcosa di più e al di sopra della mera somma delle singole parti » (p. 74; sottolineature nostre). Il minimo che si possa dire su questo passo è che esso si radica nella dialettica, fondamentalmente quantitativa, di Hegel. Ma è vero altresì che ci troviamo, in questo caso, dinanzi a una banalizzazione dell'hegelismo dovuta a un « compromesso speculativo » neoscolastico (nel senso suddetto), antitomistico e, pertanto, assai gradito al falso ecumenismo odierno.

Per completare la nostra critica al presente saggio dell'A. non riteniamo eccessivo il denunciare che egli è precipitato, in quanto immanentista, in una forma di ateismo teoretico — sul piano oggettivo, si intende —, come risulta ancora da queste sue proposizioni: « ...L'essere visto come verità sarebbe per l'uomo una ricerca impossibile se esso fosse a noi estraneo quale realtà per sé sussistente, quale la kantiana cosa in sé... Se dunque l'essenza della verità è l'essenza stessa della ragione o io in terza persona, ne segue che la verità possiede una struttura dialettica » (p. 75; sottolineature nostre). In tal modo vengono liquidate immanentisticamente la trascendenza fondante dell'atto di essere sul pensiero umano e, di conseguenza, l'infinita trascendenza metafisica di Dio sulle creature, assurdamente confusa con la « cosa in sé » kantiana la quale non ha nulla a che vedere — come ben si sa — con la trascendenza autentica.

Che significato hanno, allora, le sopradette critiche dell'A. al marxismo?

Se si accetta il capitale errore immanentistico moderno, come l'A. dimostra di aver fatto (con molti sedicenti cattolici) fino al punto di aver omesso, nella bibliografia, quegli studi critici di filosofi cattolici che dimostrano il carattere immanentistico-materialistico, e quindi ateo-antiumano, del marxismo (cf. pp. 81-84), qualsiasi professione di metafisica diventa priva di senso.

Nei confronti dell'immanentismo sono molto più coerenti i marxisti dichiarati i quali però, da opere come quella che abbiamo esaminata, possono trarre notevoli vantaggi per la loro propaganda a livello culturale.

CENSOR

MISSUS DOMINICUS

Tra le Chiese più disastrose del post-Concilio si distingue quella di Francia. Vedasi il libro di Bernard Gouley, *Gli anonimi cattolici*, Rusconi, dal quale risulta evidente la spaccatura del popolo di Dio, il settarismo scismatico, l'eversione esegetica, la sovversione liturgica, il malgoverno generale.

Presidente della Conferenza Episcopale Francese è Roger Etchegaray, Arcivescovo di Marsiglia, il quale ha potuto esibire così grandi meriti da attrarre su di sé gli splendori della porpora cardinalizia.

Recentemente Etchegaray ha orchestrato un coro a più voci episcopali sul Credo: cfr. *Des évêques disent la foi de l'Eglise*. Les Editions du Cerf, Paris, nel quale è dato apprezzare le spiccate doti che fanno dell'Arcivescovo di Marsiglia un garante su cui riposare.

Roma ha autorizzato la soppressione del simbolo niceno-costantinopolitano nella Messa francese, permettendo che esso venga sostituito col simbolo degli Apostoli (p. 18).

Il fatto è che il simbolo di Nicea ha un linguaggio arcaico che noi non

possiamo assolutamente capire (p. 19), un linguaggio non biblico, anzi ambiguo (p. 35).

Ma un simbolo conciliare non è che un mezzo per esprimere la fede (p. 40), da celebrare, dunque, secondo le esigenze. Oggi bisogna « conciliare la professione della fede e la libertà religiosa » (p. 44).

Il marasma del dubbio è entrato — ahimè — nella coscienza della Chiesa dopo il 1968 (p. 49), circola un cryptoarianismo (p. 57), un pluralismo insidioso (p. 73)... e i Vescovi vi oppongono taumaturgiche citazioni di Teilhard de Chardin (p. 77). Anche la fede in Dio vacilla e nel coro episcopale c'è una voce che riconosce che « le nostre prove di Dio » sono poco fungibili (p. 88).

Quanto alla fede in Gesù Cristo, si ammette che l'episcopato francese ha tollerato una traduzione erronea della fede di Nicea (p. 102).

Bastano questi cenni per misurare la statura del capo dell'Episcopato francese.

Ma, poiché il libro citato è ricco di spunti, ritorneremo sull'argomento.

L'ecumenismo è una parola che viene utilizzata attualmente per tutte le salse. Se per ecumenismo si intende essere tolleranti verso il prossimo, anche se le convinzioni religiose del prossimo sono diverse dalle nostre, allora, in tal caso, noi siamo per l'ecumenismo. E' certo che non si ha mai il diritto di rendere la vita difficile agli altri perché sono di una religione diversa dalla nostra.

Ma l'ecumenismo, come si pratica attualmente, è una convivenza ipocrita, una cospirazione che conduce direttamente, anche se in maniera sottile, alla apostasia.